ABBONAMENTI

	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	18 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna Illustrata	5 —	2.60	—	10 —	5 —	—
[illegible]	5 —	2.50	—	8 —	4 —	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	20 —	10.50	5.50	46 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	—	17 —	8.50	—

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina centesimi 80 la linea di 6 punti. [illegible] esclusivamente nella penultima pagina [illegible] o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi* [illegible] punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la [illegible] alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER

Anno XXXIV — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 1 Giugno 1916 — ROMA — Giovedì 1 Giugno 1916 — QUARTA EDIZIONE

Il 62° (brigata Sicilia) e il 207° (brigata Taro) si coprono di gloria

Salonicco e il tabacco di Cavalla

A Parigi qualcuno s'è straordinariamente commosso perchè i bulgari tendono ad occupare la zona di Cavalla. Si è detto essere questo il terzo colpo nemico, dopo Verdun e dopo il Trentino. La sorti dell'Europa e del mondo — ha scritto un giornale grave come i «Débats» — sono in gioco. Ecco: vediamo di non esagerare. E distinguiamo. E' necessario che la fredda valutazione della realtà non ci sia perturbata, mentre abbiamo altro cui provvedere, nè dai resoconti drammatici delle Agenzie sulle esplosioni popolari (?) di Atene e di Salonicco; nè dalle note patetiche delle Agenzie circa le lagrime dei soldati ellenici, mentre si allontanavano dai forti ceduti ai bulgari perentorii.

Questa faccenda della avanzata bulgara su Serres, Drama e Cavalla, costituisce realmente un episodio, l'episodio orientale, della tempesta che gli imperi centrali hanno scatenato sulla Quadruplice, per prevenire l'offensiva simultanea? O non è piuttosto, più remotamente e più semplicemente, una conseguenza balcanica di premesse balcaniche, le quali determinarono la non mai abbastanza deplorata pace di Bucarest del 1913? In altri termini: va considerata come un fatto europeo di vitale urgenza per i due grandi gruppi belligeranti, ovvero come un fatto locale, d'interesse sostanzialmente limitato alle due parti direttamente in causa?

Per rispondere a questi che sono, almeno, legittimi dubbi, conviene, anzitutto, risolvere un problema, che è problema d'indole caratteristicamente militare. L'eventuale occupazione della zona di Serres, Drama e Cavalla costituirebbe una minaccia nuova contro Salonicco? Ho letto con cura quanto in Italia e fuori, è stato scritto in proposito dai tecnici, e non ho trascurato di interpellare dei tecnici per mio conto. In generale i tecnici mi hanno spiegato, sulle carte, che l'azione bulgara su Cavalla potrebbe essere inspirata a un vasto disegno strategico con Salonicco per obbiettivo soltanto qualora con l'avanzata su Cavalla coincidessero dei vasti movimenti da Monastir in direzione di Vodena. Ma di questo movimento di grande stile, con intenti risolutamente offensivi non si ha notizia. Si hanno anzi indizi in senso opposto. Artiglierie e reggimenti austro-ungarici sono stati trasferiti dall'Albania, sul Trentino; le migliori truppe tedesche del settore balcanico sono oggi in Francia od in Russia. I Bulgari non hanno mai dissimulato, neppure mentre i loro alleati di Berlino e di Vienna ((quelli di Berlino forse con meno sottintesi) li colmavano di entusiasmi, che il programma militare bulgaro si doveva considerare come sostanzialmente realizzato con l'occupazione della Macedonia.

Non è un mistero per nessuno che ai più seducenti inviti di attaccare Salonicco, mesi fa, quando Salonicco non era quella formidabile base che è oggi, lo Stato Maggiore bulgaro rispose con un deciso rifiuto. Le ragioni che giustificarono tale rifiuto ieri, sono più che mai positive oggi. Per la Bulgaria il problema vitale, occupata la Macedonia, è di riuscire a conservarla, quali che siano, domani, gli eventi. Gli accorgimenti diplomatici che lo Zar Ferdinando medita per riuscire a tale disegno, tanto più saranno efficaci, quanto più la Bulgaria disponga di pegni da negoziare e di soldati per mettere in valore le sue tesi. Non vedo per quali motivi d'ordine misterioso la Bulgaria si allontanerebbe oggi dalle sue costanti direttive di preoccuparsi esclusivamente dell'interesse bulgaro sia in confronto degli Avversarii che nei rapporti con gli Alleati.

Ma c'è un altro lato del problema da considerare. Se i tecnici militari propendono ad escludere che l'avanzata su Cavalla sia da considerarsi come prodromo d'una offensiva su Salonicco, non escludono invece che questa operazione possa essere stata determinata dal criterio di prevenire una offensiva balcanica degli Alleati verso le piane di Adrianopoli o di Filippopoli. Ora bisognerebbe conoscere i progetti del generale Sarrail, per poter affermare che egli si proponesse qualcosa di simile.

Ma il semplice buon senso basta per fare riflettere che qualora realmente gli Alleati si fossero proposti un tale piano, essi avrebbero cominciato con uno stabile e saldo sbarco a Cavalla, indispensabile base per operazioni dirette ad impossessarsi della linea Xanti-Gumulgina-Demotica. Salonicco, anche considerata come per sè stante, è sempre una formidabile spina sul fianco del nemico. Permanente minaccia bellica, la sua funzione nell'economia generale della guerra è già cospicua per le forze notevolissime che costringe all'immobilità tutt'intorno. Dimostrazione concreta di potenzialità e di alacrità guerriera della Quadruplice, dal punto di vista politico, Salonicco è sempre la più efficace inibizione per tutti quei fattori balcanici i quali si schiererebbero contro di noi se il gen. Serrail e il suo esercito fossero altrove.

Quanto all'avvenire... E' prudente, prima di turbarci considerandolo come redeo in seguito all'avanzata bulgara su Cavalla, attendere che l'offensiva degli Alleati in Balcania si realizzi. Leggere quello che scrivono, proprio oggi, in proposito eminenti critici militari francesi.

* * *

Ammesso che Salonicco sia fuori questione, accolta con modesto scetticismo la tesi secondo la quale, mentre l'esercito nemico batte con impeto simultaneo su Verdun e sulle porte d'Italia, quella che sarebbe la sua ala orientale, al comando dello Tzar Ferdinando, si accingerebbe a un analogo colpo d'ariete sulla nostra base balcanica, ridotto il fatto nuovo alle sue proporzioni effettive e nei suoi limiti conclusi e definiti nel tempo e nello spazio, la faccenda può esaltare fino... ai comizi di protesta i patrioti di Atene; ma deve lasciare freddi tutti noi, a cominciare da noi Italiani sebbene, sia pure a titolo semplicemente indiziario, la cosa possa riguardarci forse più che i nostri Alleati. Come tutti i casi balcanici, anche questo di Cavalla e «hinterland» è nello stesso tempo semplicissimo e complicatissimo.

Semplicissimo nei confronti dei così detti programmi nazionali greco e bulgaro. A Cavalla vivevano moltissimi turchi, molti greci e alcuni bulgari. Il problema turco, essendo la città durante le guerre balcaniche passata varie volte di mano, è stato risolutamente risolto; poichè se non troppi fedeli di Allah sopravvissero all'ingresso trionfale dei Capi bulgari nella città conquistata, un numero assolutamente trascurabile ne è rimasto dopo che Re Costantino si fu fatto fotografare sulle rovine del porto guadagnato all'Ellade. Inutile aggiungere che, dopo quella fotografia, fu anche più decisiva la scomparsa dei bulgari dalle città. Nelle campagne, invece, malgrado gli sterminii e le emigrazioni coatte di migliaia e migliaia di «muhagir», (contadini) musulmani, gli ex-sudditi del Sultano che sono rimasti costituiscono tuttavia il fondo della popolazione. E, come sempre, si sono tranquillamente adattati ai nuovi dominatori, ben lieti se la intollerante ortodossia greca o la durissima «propaganda» dei «comitagi» bulgaro-macedoni ha consentito loro di continuare, come da secoli, a venerare nella loro moschea il loro Dio.

La zona di Drama, Serres e Cavalla, che a Bucarest fu sì aspramente contesa dai greci ai bulgari, i quali la reclamavano come unica rivalsa alle sciagure nazionali, dopo la guerra vinta a beneficio altrui; la zona che soltanto gli imperiosi buoni uffici del Kaiser a favore del cognato e — singolare ironica coincidenza — l'inguaribilite «sensibilità» ellenofila della Francia non ancora delusa dai nipoti di Aristide, valsero a fare attribuire al Basileus, mentre lo stesso Venizelos riconosceva che il dono era iniquo; la zona di cui oggi i soldati bulgari ricalcano le vie con minori contrasti che quattro anni fa è, essenzialmente, una ricca ed ambita terra. Tutti i negozianti di tabacco del mondo sono stati a Cavalla. E non per divertimento, ma per comprare milioni e milioni di franchi del più squisiti tabacchi del mondo; quelli che, dosati sapientemente nel «carman» (la miscela) per le sigarette, dànno l'aroma. A Bukarest i bulgari sono riusciti a strappare alla Grecia Gumulgina; ma il tabacco di Gumulgina non è che una parte dell'intiero prodotto della zona che va da Serres e da Drama fin quasi a Demotica e scende giù fino al mare. Cavalla, tabacco a parte, è il porto naturale di quella zona: la Bulgaria non ha speso mai un soldo per migliorare seriamente i porti di Dedeagatch e di Porto Lagos. Aspettava Cavalla da congiungere a Xanti e a Gumulgina, cioè a Filippopoli e a Sofia. In Bulgaria hanno sempre pensato con rimpianto a Salonicco perduta, ma con furore contenuto a Cavalla «rubata». Erano ormai varii mesi che i contadini-soldati bulgari stavano con le armi al piede e incominciavano a inquietarsi perchè la stagione dei raccolti si avvicina ed è duro al contadino d'ogni luogo del mondo restare, inattivo, lontano dal suo campo quando il frumento è già biondi. Re Ferdinando dà ai suoi soldati la terra più florida e più agognata della Balcania, lo sbocco migliore — poichè Salonicco è fuori discussione per la Bulgaria nell'Egeo.

E qui, dal semplicissimo, si passerebbe al complicatissimo — e, verisimilmente, anche a talune complicazioni che possono interessare l'Italia. Il Basileus cede, così, di buona voglia, il tabacco di Cavalla donatogli dal Kaiser, al suo nemico personale, attualmente alleato del Kaiser, il Re Ferdinando. Come va, che il Basileus guerriero, il *Bulgarochtonos*, adopra i suoi soldati — piangenti di sdegno, secondo le Agenzie — piuttosto a frenare il clamore irato delle plebi elleniche dedite ai cinematografi ove si rappresentano sempre le scene di vittoria sui Bulgari detestati, piuttosto a tener d'occhio Venizelos e gli amici della Francia, che non a respingere con le armi in pugno le non formidabili armate dello Tzar di Sofia, le quali avanzano tranquillamente coi «kalpak» adorno di fiori e cantando il «Sciumi Maritza»?

La censura mi consentirà di ricordare che, due mesi or sono, i Bulgari si sono ritirati senza difficoltà da Elbassan, dove stavano accadendo, fra loro e gli Austriaci dei guai che a Berlino davano fastidio, più che per la loro gravità intrinseca, in quanto rivelavano troppo presto, fra Vienna e Sofia, una incompatibilità d'interessi che darà i suoi frutti, comunque, in futuro. Consentirà la censura di ricordare che, fin dal 1911, in piena guerra libica, dei pubblicisti tedeschi e dei pubblicisti greci non disdegnavano la tesi secondo la quale la soluzione logica del problema albanese consisterebbe nel «partage» dell'Albania fra Austria e Grecia. E dev'essere lecito di ricordare un dato ormai storico: le dichiarazioni degli statisti bulgari, anche recentissime, sull'ormai assoluto disinteressamento bulgaro per quanto riguarda l'Albania. Disinteressamento, si intende, non gratuito: «donnant donnant...»

E potremo anche rinviare il lettore alle ipotesi pubblicate ier l'altro in queste colonne, dove si domandava se «una rinunzia al possesso di Kavala da parte dei greci non potrebbe trovare il suo contrappeso nella promessa tedesca di un incondizionato appoggio alla Grecia nelle questioni d'Epiro.» E potremmo continuare, nell'analisi delle complicazioni, fino all'infinito.

Preferiamo fare «alt», mentre i Bulgari, che alle promesse, sian pure imperiali, preferiscono i guadagni concreti, continuano a marciare a traverso il paese del buon tabacco.

E. C. Tedeschi.

La situazione bulgaro-greca
L'annunzio tedesco dell'avanzata

BASILEA, 30.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Forze tedesche e bulgare occuparono, onde premunirsi contro sorprese verosimilmente progettate dalle truppe dell'Intesa, la gola di Rupel, sullo Struma. La nostra superiorità costrinse i deboli posti greci a a indietreggiare. D'altronde, i diritti di sovranità della Grecia sono garantiti.

Abbiamo già ripetutamente avuto occasione di esprimere in proposito la nostra impressione. A confermare e confortare la quale con autorevoli opinioni altrui, non ci pare inopportuna quella dell'autorevolissimo *Journal des Débats*. Il giornale dice non esservi dubbio che l'affare sia stato regolarmente combinate tra Re Costantino ed il Kaiser, il quale così ha permesso a Re Ferdinando di inaugurare brillantemente la sua nuova funzione di generalissimo. Dacchè Costantino, dice il giornale, concesse al Kaiser la sua neutralità, per schiacciare la Serbia, è diventato un semplice giocattolo nelle mani del cognato.

Attività sul fronte di Salonicco

SALONICCO, 31.

I Francesi hanno occupato ieri nel pomeriggio Poroj.

Poroj è una località sulla destra delle posizioni degli eserciti alleati, sulla dorsale fra la valle della Strumitza e la penisola calcidica. L'occupazione di questa località è in relazione con l'avanzata dei bulgari verso Cavala.

Smirne bombardata

BASILEA, 31. — Un comunicato turco annunzia:

Il 29 corrente aeroplani nemici lanciarono trenta bombe su Smirne.

Parecchi morti e feriti; alcune case danneggiate. Il 27 corr. una torpediniera ed aeroplani nemici si avanzarono contro El Arisch. Le bombe lanciate dagli aeroplani ferirono sette persone. Due nostri aeroplani attaccarono dinanzi a El Arisch la nave e gli aeroplani nemici, e lanciarono bombe e fecero fuoco colle mitragliatrici.

Impressioni inglesi

LONDRA, 31 — Nei circoli inglesi si ritiene che la occupazione di Serres e di Cavalla, si effettuerà di pieno accordo col Governo greco. Trattandosi di una provincia ricca per l'intensa produzione del tabacco, essa costituirebbe un pegno prezioso in mano dei bulgaro-tedeschi, i quali — a quanto si assicura — in ricambio garantirebbero alla Grecia un prestito, del quale essa ha assoluto bisogno.

La invasione bulgaro-tedesca del territorio greco, non è considerata qui come l'inizio di un'offensiva contro gli alleati a Salonicco

Qualcuno nota come Venizelos avesse saviamente consigliato la cessione alla Bulgaria di Cavala in compenso dell'aiuto bulgaro contro la Turchia; questa eventuale cessione di Cavala servì a Costantino di pretesto per licenziare il suo possente ministro.

Il *Times* attribuisce ai bulgari l'intenzione di profittare delle difficoltà della Grecia per impadronirsi della Macedonia orientale valendosi degli ufficiali e della bandiera germanica per legare Costantino allo scoglio della proclamata neutralità.

Bisogna ricordare che Venizelos venne scacciato dal Governo per aver proposto di cedere Cavalla ai bulgari mediante congrue condizioni e compensi. Che diranno coloro che hanno respinto il progetto di Venizelos ora che i bulgari possono impadronirsi del porto senza offrire compenso alcuno? Venizelos ha sempre dimostrato che la vittoria della Germania, dell'Austria, della Bulgaria e della Turchia vorrebbe dire la fine dell'ellenismo in Europa ed in Asia, ma non venne ascoltato. Avrà ora miglior risultato? La Grecia è ora in preda ad una crisi interna, ma forse è troppo tardi per una virile redenzione.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

"Sterminio delle colonne assalitrici,,

COMANDO SUPREMO, 31 Maggio 1916.

Sulle alture a nord di VALLE DI LEDRO e nella zona di RIVA intensi movimenti del nemico con insolita attività in lavori difensivi.

In VALLE LAGARINA ieri nuovi violenti attacchi, preparati e sostenuti con intenso bombardamento dei grossi calibri e condotti con bravura dall'avversario, furono rigettati con lo sterminio delle colonne assalitrici.

La lotta ebbe maggior durata ed accanimento verso il passo di BUOLE, dove le animose fanterie del 62.o (brigata Sicilia) e del 207.o (brigata Taro) irruppero più volte dalle trincee ricacciando l'avversario alla baionetta.

Nel settore del PASUBIO, duello delle artiglierie: fu respinto un attacco nemico in direzione di Forni Alti.

Fra POSINE e ALTO ASTICO, la battaglia si va sviluppando: il nemico addensa le forze specialmente nella Valle dell'Astico.

Nella mattinata di ieri fu respinto un attacco nella zona di CAMPIGLIA. Più ad est, l'intenso concentramento di fuoco delle artiglierie avversarie obbligò le nostre truppe a sgombrare la posizione di Monte Pria Fora.

Un accanito contrattacco ci ridava il possesso delle contrastate posizioni. Tuttavia, per il violento fuoco delle artiglierie nemiche, le nostre truppe ripiegarono leggermente sulle pendici meridionali del monte.

Sull'Altopiano di ASIAGO i nostri sgombrarono PUNTA CORBIN; ma contennero efficacemente la pressione nemica lungo la rimanente fronte.

In VALLE SUGANA, situazione immutata.

In CARNIA e sull'ISONZO attività intermittente delle artiglierie; più intensa nell'ALTO BUT e nella zona di S. MARTINO. Sono segnalate ardite irruzioni di nostri nuclei di fanteria contro le linee nemiche.

CADORNA.

Idrovolante austriaco abbattuto

L'«Agenzia Stefani» comunica:

Iermattina, nel Basso Adriatico, è stato abbattuto un idrovolante nemico.

Il terreno della lotta

Da Borghetto sull'Adige, a Primolano sulla Brenta, s'incurva da occidente ad oriente, un vasto ed irregolare arco di cerchio, che disegna il nostro antico confine politico col Trentino, tenuto dall'Austria. Il punto più alto, e quasi centrale di questo arco, è segnato dalla cima Manderiolo, a sud-ovest di Borgo. Ed il diametro di base di questo stesso arco ha per punti centrali equidistanti fra loro e fra gli estremi dalla circonferenza, i due paesi di Arsiero ad occidente, ed Asiago ad oriente.

Questa fetta semicircolare di terreno è costituita da due altipiani: ad oriente quello dei Sette Comuni, col vertice a Cima Dodici; ad occidente quello dei Tredici Comuni, culminante a Cima Maggio. Questi due altipiani, in gran parte sprovvisti di alberi, sono coltivati a prato e sono rotti da profondi, numerosi ed irregolari burroni. L'Altipiano di Asiago, o dei Sette Comuni, tra le Valli dell'Astico e della Brenta, ha un'estensione di 964 chilometri quadrati, con una altezza media di poco superiore ai mille metri. Esso è tagliato quasi per metà dalla Valle d'Assa, la quale aprendosi perpendicolare in direzione sud, sotto Cima Manderiolo, scende prima diritta fino all'altezza di Asiago e, quivi giunta, svolta bruscamente ad ovest, seguendo una linea orizzontale e raggiunge l'Astico tra Pedescala e Barcarolo, sotto Forni.

La forma caratteristica di questa stretta valle, di cui i comunicati del nostro Comando si occupano tanto spesso, deve essere studiata sulla carta, per ben comprendere il valore eccezionale che essa può avere nell'offesa e nella difesa come terreno di battaglia. Questa Val d'Assa, dalla parte di Asiago, cioè sulla sponda orientale, è dominata da nord a sud, dal Monte Meotta alto 1845 metri; dal Monte Masciagh — il luogo dove il 141° nostro reggimento fanteria, della «Brigata Catanzaro» ha ritolto con un brillante contrattacco al nemico due batterie — e che è alto 1661 metri; ed il Monte Interrotto, che domina Asiago, ed è alto 1401 metri. Sulla sponda occidentale la stessa valle è dominata, sempre da nord a sud, dal Monte Verena, alto 2019 metri e dal monte Trivo, alto 1028 metri, e dominante Roana, di faccia ad Asiago. Il corso orizzontale della valle, da Roana a Forni, sull'Astico, si svolge lungo l'altipiano, in terreno regolare e quasi pianeggiante.

E così questa specie di falce della Val d'Assa appoggiandosi al cammino perpendicolare dell'Astico, comprende e chiude tutto il settore di battaglia da Asiago all'Astico.

Nella zona orientale di questo settore dei Sette Comuni, tra Val d'Assa e la Brenta, l'altipiano forma una specie di conca montana, sollevata a nord verso le Alpi, e precipita col suo bordo nord-orientale sulla Val Sugana.

La Valsugana è la grande via di comunicazione tra l'Europa Centrale ed il Veneto; dai primi Cimbri, tutte le invasioni barbariche hanno preso questa strada: gli austriaci non potevano trascurarla. Essa è lo sbocco naturale delle piazzeforti del Trentino; e le sue larghe comunicazioni passano per Pergine e Borgo e raggiungono Primolano, sulla Brenta e sul nostro vecchio confine. Sulla sua sponda orientale sono tutti i paesi fogazzariani: Tezze, Grigno, Ospedaletto, ecc.; ad occidente essa è dominata dalla Costa Alta, di 1526 metri; dalla Val d'Antenna, 1557 metri; dal Monte Forcellena, 1480 metri. Con la Val Sugana ed il corso della Brenta, a sud di Primolano, il settore dei Sette Comuni è definitivamente designato.

Resta ora a parlare dell'altro altipiano, dove anche si svolge l'azione; cioè di quello dei Tredici Comuni: dalla Valle Lagarina ad Arsiero ed all'Astico.

Questo altipiano è formato dai Monti Lessini: i quali, guardandoli sulla carta, come avendoli davanti a sè in panorama, hanno la forma di un ventaglio che si dispieghi da Rovereto: e lungo le stecche scendono le depressioni di Fumone, Negro, Val Pantena, Squaranto, Mezzone, Illasi, ed infine quelle dell'Alpone e dell'Agno. Tra queste depressioni, da occidente ad oriente (ma con direzione quasi perpendicolare da nord a sud) si aprono le maggiori ed equidistanti valli: Lagarina, Arsa e Posina.

La Valle Lagarina, lungo l'Adige, da Mori a Borghetto, è dominata (da nord a sud) dal Cornale, 999 metri; dal Vignolo, ad ovest di Pilcante, 1607 metri; dal Cerbiolo, 1568 metri. Dalla parte orientale, del versante cioè di Ala, essa è dominata dal Coni Zugna, 1305 metri; dalla Cima di Mezzana, 1617 metri e dal Monte Corno, 1353 metri.

La Vallarsa è sul displuvio orientale degli stessi monti che dominano la sponda orientale della Val Lagarina: e da questi monti è di conseguenza dominata sulla sponda occidentale.

La posizione più forte che si trova sulla sua sponda orientale, è il Pasubio, a 2236 metri, e Monti Forni Alti, a 2006 metri.

La Val Posina, che sbocca sopra Arsiero, sulla riva occidentale dell'Astico, e riunendo così i due altipiani (quello dei Sette Comuni e quello dei Tredici Comuni) segna il limite di quest'ultimo: è dominata a nord dal Monte Majo, alto 1500 metri, ed a sud dal Pria Fora, alto 1659 metri.

Le fortissime perdite del nemico

ZURIGO, 31.

L'inviato della Gazzetta di Losanna al fronte italiano rileva la tenace resistenza delle truppe italiane, passate perfino già in alcuni punti alla offensiva, come nelle vallate laterali del Maso, mentre nella vallata dell'Adige la resistenza tenace dà risultati ottimi.

Quindi nota l'efficacia dei cannoni italiani da 75 causanti con i tiri di sbarramento le perdite più sanguinose agli austriaci.

A Coni Zugna le file austriache furono falciate ed il terreno fu ricoperto di cadaveri nemici; il Comando austriaco domandò una tregua per seppellirli. Anche nella regione delle alte montagne i 75 spargono la morte.

Quando il terreno permette la guerra di manovre si scorgono avvallamenti che sembrano linee di trincee. Sono invece linee di cadaveri austriaci.

Sosta nell'assalto austriaco?

ZURIGO, 31.

Tutti i corrispondenti dal Quartier Generale della stampa austriaca si dànno premura di far comprendere l'inevitabile necessità di una sosta nelle operazioni contro l'Italia.

Il corrispondente della «Zürcher Post», che ieri fu il primo ad accennare a questo rallentamento, oggi se ne occupa di nuovo descrivendo le difese alle quali si appoggiano gli italiani ed insistendo sul bisogno per gli austriaci di riprender fiato. Egli ritiene che nei prossimi giorni l'offensiva austriaca subirà un rallentamento, non potendo una armata sottrarsi al bisogno di completare le sue scorte e di dare alle truppe un adeguato riposo.

Di eguale parere è l'inviato del «Berliner Tageblatt» il quale dice che il rallentamento è imposto in modo speciale dalle difficoltà per il trasporto delle grosse artiglierie. Il Comando austro-ungarico è deciso a mantenere intatta la propria superiorità in tale arma e perciò è necessario provvedere a riparare le strade per rendere possibile il traino dei pezzi. D'altra parte la fanteria ha sopportato grandi strapazzi e mentre il genio sarà all'opera, essa potrà riposare e prepararsi.

In generale in tutti questi telegrammi preannunciatori di sosta si parla di chiusura di una prima fase la quale mirava — come dice il corrispondente viennese della «Frankfurter Zeitung» — a correggere la frontiera austro-ungarica al di là del confine.

La situazione

Situazione in massima immutata quanto a fronte di combattimento. Però, dallo svolgersi delle azioni del nemico, emergono due considerazioni: 1.o Non ancora è precisata la direzione d'attacco, cioè su quale tratto il nemico si accinga a dare il suo nuovo urto. — 2. La necessità riconosciuta dagli austriaci di un successo in Val Lagarina, cioè contro la nostra sinistra, ciò che si rileva dal segnalato movimento di molti traini.

Dicemmo già come il terreno antistante agli austriaci sull'Altipiano di Asiago, si presti più a difesa per noi che ad offesa per il nemico; e in questo tratto gli austriaci sembra siano riusciti ad afforzarsi. Tale afforzamento potrà indurli a fermarvisi, oppure a formarsi colà una base per ulteriori offensive, se riuscissero ad avere qualche vantaggio in Val Sugana.

Dove gli sforzi nemici si mantengono molto accaniti, è nel tratto Posina-[illegible]

stico, che può servire loro sia per avanzata, sia per operazioni contro il Monte Pasubio, cioè contro la destra delle nostre posizioni di Val Lagarina.

Siamo ancora nel periodo di crisi, ma esso si presenta in condizioni assai migliori per la nostra difesa. Non ultimi fattori di tali condizioni sono il tempo, che permette sempre più e meglio di provvedere, e la difficoltà per gli austriaci di procedere ad un nuovo concentramento di artiglierie, specialmente di grosso calibro.

I critici esteri, ed in modo speciale il colonnello Rousset, convengono su quanto a varie riprese fu detto su queste colonne circa il metodo austro-tedesco di attacco. La preponderanza di artiglierie, specialmente di grosso calibro, se non è suffragata da altrettanta potenza delle fanterie, non crea che successi limitati. Per ottenere successi assoluti, occorrono grandissime riserve da lanciare a possibili successivi massacri, qualora il difensore non si lasci impressionare troppo dall'uragano di fuoco.

Per tali ragioni, il sistema austro-tedesco finisce per esaurirsi automaticamente di fronte ad una difesa tenace, rinnovantesi e sufficientemente munizionata e che disponga di artiglierie campali e mitragliere a sufficienza. Questo specialmente si verifica nei terreni di montagna.

Il comunicato della 15.a giornata registra un accanito attacco nemico da noi respinto a sud di Posina.

Sul rimanente fronte non vi furono che piccoli scontri.

C. O.

Le vie del Trentino

Il movimento delle artiglierie

BUDAPEST, 18.

Rapporti privati qui giunti e che si riferiscono all'offensiva austro-ungarica al fronte italiano contengono interessanti particolari delle immense difficoltà che le forze combattenti si sono trovate ad affrontare. Malgrado sia stata appoggiata ad una numerosa e formidabile artiglieria, l'offensiva contro le posizioni del settore Tirolo non è stata facile compito per gli eccellenti elementi dell'esercito austro-ungarico. E' noto che sono stati inviati ad effettuarla, i migliori fra coloro che hanno già prestato servizio attivo in Russia e nei Balcani prima di essere inviati al fronte italiano. Fra questi le divisioni «honwed» ungheresi e la cavalleria appiedata sono state largamente impiegate, il che è dimostrato dal fatto che tutti i feriti che sono stati mandati nell'interno sono ungheresi «honwed» e ussari. Questi ultimi sono stati tolti dal fronte russo, il solo posto dove fossero stati impiegati finora. Durante i primi tre giorni dell'offensiva i comunicati annunziavano grandi successi, e insieme alla occupazione delle prime linee italiane su Armenterra, l'altipiano di Villgrath e Val Terragnola, a nord di Roverato, essi si sono avanzati rapidamente verso la frontiera. Si sa che questa parte del fronte è il più favorevole terreno per un movimento avanzato. Le vie da Folgaria al piano di Lavarone conducenti alla frontiera italiana, sono specialmente preparate a questo scopo, essendo infatti il solo punto del fronte ove possono essere facilmente portati i cannoni pesanti. In tutto il Tirolo meridionale il solo possibile territorio che può servire a questo scopo è la linea fra la Sugana e Val Terragnola. Quest'ultima conduce dalla Valle della Eich a Rovereto, fino alle alture di Barcola e lungo questa una strada relativamente buona conduce alla strada di montagna della Valle Posina verso Arsiero. Su questo territorio ci sono alcune poche buone strade conducenti alla frontiera italiana, e fu questa circostanza che consigliò gli italiani ad attaccare in questo settore, qualche tempo addietro. Gli austriaci erano preoccupati di fare buon uso, per il trasporto delle artiglierie, delle cinque strade che conducono dal Trentino alla frontiera italiana: in alcuni punti esse sono all'altezza di mille metri, ma esse non sono così aspre come quelle delle Dolomiti.

Il corrispondente del giornale ungherese «A Nap», che è stato insieme allo Stato Maggiore durante l'avanzata delle truppe, dice che le maggiori difficoltà che esse hanno trovato al principio del movimento di offensiva, furono il liberare il terreno dalle innumerevoli mine, il che necessitò l'impiego di quindici giorni compreso le notti, affinchè il nemico non potesse accorgersi di niente. Le mine erano collocate in modo tale che esse avrebbero potuto esplodere al contatto di una baionetta o di un revolver. In alcuni punti il terreno minato era cosparso di castagne cosicchè se i soldati nemici lo avessero calpestato sarebbero saltati in aria. Uno speciale battaglione minatori ha così compiuto il lavoro di un anno.

Una mossa politica

Vi ho già parlato della grande soddisfazione che ha provato il pubblico della Monarchia allorchè lo Stato Maggiore ha alla fine deciso di cominciare l'offensiva contro gli Italiani. I giornali, quantunque diano un grande rilievo all'avvenimento, non sono ancora al caso di commentarlo, e sembrano aver adottato un atteggiamento di benevola attesa. L'ultimo comunicato affermava che circa tremila prigionieri erano stati fatti, ma anche questa notizia non trascinò all'entusiasmo i critici militari, poichè essi indovinavano quanto un tale successo era dovuto costare. I competenti militari non sono poi particolarmente entusiasti perchè considerano l'offensiva non tanto una mossa militare quanto politica, voluta da qualcuno — essi dicono dal Principe ereditario e da Conrad — che non aveva altro che scopi politici in vista. I corrispondenti dal fronte scrivono che i feriti reduci dal fronte descrivono la battaglia come orribile.

Il numero dei feriti è sconosciuto, ma si dice che immense difficoltà si sono dovute affrontare per riportarli sulle retrovie, a causa dell'assenza dei trasporti e della affluenza delle strade, le quali sono affollate di veicoli e muli portanti viveri e munizioni per le truppe.

La vigorosa campagna contro l'Africa Orientale

La conquista di Neu-Langenburg

LONDRA, 30.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni nell'Africa Orientale dice:

Continuano dal 25 corrente le operazioni contro Neu Langenburg. La brigata Wortien costrinse il nemico a sgombrare la città, la quale oggi venne occupata dagli inglesi, che vi trovarono grande quantità di munizioni, viveri ed approvvigionamenti di ogni sorta. Namena, a 23 miglia a est-nord-est di Abercorn e Garrison, sono investite dagli inglesi.

Le operazioni degli Alleati contro l'Africa orientale tedesca procedono vittoriosamente, e con grande metodo. I più recenti comunicati ufficiali in proposito, recano numerosi e importanti particolari che occorre registrare e prospettare per intero per rendersi conto del quadro generale delle operazioni e dei progressi finora realizzati.

Fino ad ora l'Africa orientale tedesca — l'ultima colonia rimanente ancora in piedi del già vasto impero coloniale tedesco — era stata attaccata contemporaneamente da tre punti, cioè dagli inglesi al suo confine nord-ovest, e negli ultimi tempi dai portoghesi al sud. Notizie di un quarto ordine di operazioni si avevano, ma esse riguardavano solamente operazioni diciamo così marittime, svoltesi fin dal primo momento della guerra, sul vasto lago di Tanganyka, dove le poche unità tedesche armate di cannoni furono subito attaccate e ridotte all'impotenza dagli inglesi.

Ma queste operazioni avevano poca importanza, e quasi solamente poliziesca. Ma ora, secondo le ultime notizie date dal più recente comunicato anche questo confine sud-ovest della colonia è fatto teatro di importanti avvenimenti militari, non precisamente sulle rive del lago Tanganika, ma sul costone montuoso che unisce questo lago con quell'altro, più a sud-est, di Niassa, e che con tutti e due forma la linea di confine sud-ovest della colonia. E' probabile che, queste operazioni riuscendo, gli inglesi possano trar profitto delle summenzionate operazioni di polizia marittima compiute nel lago Sanganyka, e così formare tutto un lungo fronte di avanzata da sud-ovest verso il centro della importante colonia.

La colonia è ancora lontana — relativamente — dalla sua del resto immancabile caduta. Si tratta di un territorio vastissimo, grande come quasi due volte la Germania stessa, del quale le proprietà orografiche e idrografiche, nonchè anche l'organizzazione e le comunicazioni createvi dai tedeschi, rendono possibile ed agevole una valida e — come il fatto ha finora provato — anche durevole resistenza. Le forze tedesche hanno difeso la colonia prima di tutto ai suoi stessi estremi confini, nei quali fu fin dal primo momento intaccata. La hanno cioè validamente difesa in un primo istante a nord-est, contro gl'inglesi operanti sulla regione del Kilimangiaro e tendenti dal loro confine dell'East Africa, alla rapida occupazione della ferrovia di confine — una ferrovia di concorrenza antinglese verso il lago Victoria — che unisce Tanga sul mare ai provvisori capolinea interni Moschi Aruscha. In un secondo momento, attaccati dai belgi attaccanti dal Congo, cercando di impedire loro il passaggio del lago Kiva, e di fermarsi sulla barriera del fiume Russivi, emissario del Kion stesso verso il Tanganica. Queste due prime resistenze non sono però state coronate da successo, e non hanno valso che a ritardare soltanto l'avanzata inglese verso il centro. Ben presto infatti gli inglesi sono riusciti a impadronirsi quasi completamente della ferrovia Tanga-Moschi-Aruscha, e a procedere spingendosi fino a Poudra-Frangi, nel centro della colonia stessa, dove attualmente la vera e vitale lotta è ingaggiata, e dove si concentra la massima resistenza tedesca, appoggiata a Kilimantide — luogo centrale della colonia tutta — sulla grande e vitale linea ferroviaria Dar-es-Salam lago Tauganyka, che gli inglesi minacciano, e in cui risiedono forse le chiavi della colonia. Mentre sul centro la lotta si è già ingaggiata e accenna a diventare decisiva, al confine perdura la resistenza contro i sempre più accentrati progressi degli attaccanti. Sulla già detta linea di Tanga, in qualche punto la lotta è ancora viva, appoggiandosi i difensori, nella parte costiera, al fiume Pangani e sulle montagne del Pare: ma anche in questi due punti la resistenza accenna a languire a poco a poco, avendo oramai gli inglesi — come un recente comunicato annunziava — costretto il nemico a sgomberare sul Pangani il campo di Ruion, e verso il Pare Sembeni.

Al confine del Congo, anche i belgi hanno già realizzato sensibili progressi; respinta la prima resistenza tedesca, essi oramai sono penetrati vittoriosi nella regione del Ruanda, dove hanno occupato le due importanti posizioni di Kigali e Nyansa. Queste operazioni tendono concentricamente agli stessi obbiettivi che le operazioni inglesi.

Al sud, due ordini di operazioni sono impegnate: uno è quello dei portoghesi provenienti dal loro Monzambico, i quali sono già penetrati nella regione di Kionga, sul fiume Rowuma; e l'altro è questo ultimamente annunziato, che proviene da parte inglese dal confine della Rodesia, e più specialmente dal Nyassaland, cioè attraverso al declivio montuoso che discende sul lago Nyassa. In questa parte gli inglesi, appoggiandosi sulle loro forti posizioni di Hill e di Igamba, attraversano il fiume Songwe, e dopo avere occupato il porto tedesco di Ipiana, sul lago, hanno vittoriosamente proceduto alla conquista dell'importante città di Neu-Langerburg. Dappertutto i tedeschi si ritirano verso il centro.

La guerra commerciale

secondo la Germania

ZURIGO, 31. — Si ha da Berlino: Il Presidente dell'Hamburg-American-Linie, Ballin, nel congresso della Woermann Linie ha detto: La libertà dei mari e i possessi coloniali della Germania debbono avere un'assetto tale da non dipender più dall'Inghilterra. Finita la guerra si inizierà la guerra economica contro una concorrenza rinvigorita dei fantastici guadagni della guerra. La Germania si consacrerà a questo grande lavoro nazionale, cosciente dei suoi scopi. Dobbiamo esser grati al Reichstag il quale riconobbe la necessità della ricostruzione della flotta mercantile; secondo la volontà di tutto il popolo.

Banca Francese e Italiana per l'America del Sud

Capitale Fr. 25.000.000 interamente versato

Sede Sociale: 41, Avenue de l'Opéra - PARIS

Assemblea Generale Ordinaria del 18 aprile 1916

Relazione del Consiglio d'Ammin.

Signori,

Siamo a rendervi conto dei risultati del nostro sesto esercizio.

La ripercussione degli avvenimenti europei ha necessariamente continuato a farsi sentire nei paesi, nei quali si esercita la nostra attività; notevolmente con l'arresto dell'afflusso dei capitali europei e con l'enorme diminuzione delle importazioni, avente per conseguenza il ribasso considerevole dei proventi delle dogane, da così il disagio finanziario dei Governi.

Invece, l'aumento delle esportazioni e i prezzi elevatissimi pagati in Europa per la maggior parte dei prodotti esportati, riconducono a poco a poco il benessere all'agricoltura, all'industria ed al commercio locali; e, se la difficile questione dei noli non venisse a rallentare e gravare fortemente su quelle esportazioni, noi assisteremmo, al Brasile e all'Argentina, a un rifiorire ancora più rapido di prosperità, in tutte le classi della popolazione.

Il nostro Istituto ha tratto vantaggio da queste migliorate condizioni, e i nostri utili dimostrano, comparativamente all'ultimo esercizio, una progressione soddisfacentissima.

Essi si sono innalzati, dopo tutti i prelevamenti, che troverete particolareggiati più oltre, e dopo tutti gli ammortizzi operati secondo i rigidi principî, che noi vi abbiamo esposti più volte, a Fr. 3.322.451,90.

Questa cifra ci permette di proporvi la ripartizione dell'8 0/0 sulle azioni, ciò che rappresenta il dividendo annuale distribuito — eccettuato l'ultimo esercizio fin dall'origine della nostra Società; portando così a quasi un milione le nostre riserve legale e straordinaria, e aumentando leggermente il nostro riporto a nuovo.

Questi risultati sono dovuti esclusivamente ai nostri affari di sconto, di cambio e di commissione. Più che mai, nelle circostanze attuali, noi ci siamo attenuti strettamente al programma di sviluppo dei nostri affari correnti di Banca che, mentre sono la sorgente dei nostri benefizi, rendono sia alla nostra clientela francese e italiana di Europa, sia al commercio e all'industria d'oltre mare, apprezzati servigi.

Noi non ci siamo dipartiti da tale condotta che quando si è presentata l'occasione di applicare le nostre risorse e la nostra attività ad affari aventi un carattere nettamente definito d'interesse nazionale francese o italiano.

Per tal modo, indipendentemente dalle operazioni di cambio e di credito che noi abbiamo continuato a fare per conto del Tesoro francese, noi abbiamo sottoscritto noi stessi ed abbiamo fatto sottoscrivere largamente la nostra clientela del Brasile e della Repubblica Argentina al prestito francese 5 0/0. Ugualmente noi abbiamo prestato tutto il nostro concorso al Tesoro italiano, che ha fatto l'onore, al nostro Istituto, di designarlo ufficialmente per ricevere le sottoscrizioni del recente prestito 5 0/0, nelle nostre Succursali dell'America del Sud. Noi siamo stati felici di poter giustificare quella prova di fiducia, con l'importante ammontare delle sottoscrizioni, che abbiamo potuto raccogliere.

Nello stesso ordine d'idee, abbiamo messo i nostri servigi a disposizione de *l'Office National des Valeurs Mobilières*, quale Istituto francese dell'America del Sud, noi riteniamo nostro dovere quello di dare tutta la collaborazione della nostra Sede di Parigi e tutto il concorso delle nostre Succursali al compito tanto arduo e meritorio che l'*Office National* si è assunto con l'appoggio efficace del Ministère des Affaires Etrangères, per la difesa degli interessi francesi, ovunque essi sono minacciati.

Noi non dubitiamo che voi approverete questa politica, che s'inspira a un sentimento di solidarietà nazionale.

BRASILE. — L'eccedenza delle esportazioni sulle importazioni per l'esercizio 1915 ha raggiunto, malgrado le difficoltà dei noli, la cifra di quasi 23,000,000 di lire.

Gli sforzi, che noi vi segnalavamo l'anno scorso, per sviluppare le risorse naturali del paese hanno già condotto i loro frutti. L'esportazione della carne congelata figura, fin d'ora, accanto ai principali articoli dell'esportazione brasiliana; e questa, nuova industria dà all'allevamento un vigoroso impulso. Le industrie già esistenti e che lavorano per il consumo locale hanno tratto vantaggio dal ribasso del cambio e dalle difficoltà del nolo per l'Europa; il legname del Brasile è riuscito a conquistare sul mercato dell'Argentina un posto che esso saprà certamente conservare. D'altra parte, i prezzi del caffè e del caoutchouc si sono elevati sensibilmente, e i corsi attuali assicurano ai produttori un soddisfacente margine di guadagno.

Malgrado questi fattori favorevoli la questione del cambio, sulla quale noi attiravamo la vostra attenzione, già nell'ultima relazione, non ha cessato di preoccuparci. A causa di varie circostanze, ma notevolmente a causa delle emissioni successive di 250,000 contos di nuova carta-moneta nel 1914 e di 100,000 contos da valere su una nuova autorizzazione di 350,000 nel 1915, il ribasso del milreis non ha fatto che accentuarsi, e gli sforzi che dovrà fare il Governo federale per rimediare a questa situazione sono tanto più urgenti in quanto il contratto *de funding de la dette extérieure* viene a scadere nel corso dell'anno prossimo.

All'epoca della chiusura delle nostre scritture, il milreis era quotato a 12 1/8 *d* per la sterlina, contro 14 *d* nel 1914. Noi abbiamo potuto felicemente continuare ad impedire questo deprezzamento mantenendo sempre coperta in franchi la partita del nostro capitale impiegato al Brasile, ciò che giustifica, nei nostri libri, il mantenimento del corso di Fr. 1,67: a questo corso appunto abbiamo convertito la partita del nostro capitale impegnato al Brasile, dalla fondazione della nostra Società.

Malgrado i sacrifici impostici da questa politica, le nostre Succursali brasiliane hanno continuato a produrci, come negli anni decorsi, il maggior contingente dei nostri guadagni.

I locali che occupiamo a San-Paulo sono divenuti troppo ristretti per lo sviluppo preso dai nostri affari su questa piazza; già da lungo tempo noi ci preoccupiamo di tale questione. Nel corso di questo esercizio, abbiamo potuto acquistare, a condizioni ragionevoli, l'immobile contiguo al nostro: e noi potremo così dotare la nostra Sede principale al Brasile d'una installazione adeguata alla sua importanza, senza che le nostre spese per pigione cessino di essere in rapporto con il volume dei nostri affari.

ARGENTINA. — All'Argentina le esportazioni sono passate da $ o/s 349,000,000 a $ o/s 356,000,000; e la loro eccedenza sulle importazioni è stata di $ 331,000,000, vale a dire, al cambio attuale, di Fr. 1,850,000,000. Oltre all'aumento nella quantità delle merci esportate, i prezzi dei principali articoli: cereali, lane, cuoi, carni congelate, cavalli, ecc., hanno raggiunto, nei mercati d'Europa, dei livelli senza precedenti.

Ne è derivato, come noi ve lo facevamo prevedere nella nostra ultima relazione, un accrescimento generale della prosperità del paese, che si traduce in una sensibile diminuzione del numero dei fallimenti, nell'aumento dei depositi nelle banche, e nella ripresa della curva ascendente nei proventi delle principali linee ferroviarie.

La conseguenza d'una situazione così favorevole è stata un afflusso d'oro alla *Caisse de Conversion* e presso le Legazioni argentine all'Estero, ammontante nello anno a circa $ o/s 56,000,000; nonchè un'abbondanza di capitali i cui effetti si son fatti sentire nella riduzione del tasso di impiego del danaro e nella grande fermezza del cambio. Così, il corso della piastra oro, quota fr. 5.05 1/2 alla fine 1914, si è innalzato gradualmente a fr. 5.66 3/4 al 31 dicembre 1915.

Naturalmente, noi non abbiamo passato alcun beneficio di questo capitolo, sul capitale impiegato a Buenos-Aires, ed abbiamo continuato a convertire le piastre in franchi al cambio di 5.03, che è la pari teorica adottata dalla creazione della nostra Succursale.

La nostra Sede di Buenos-Aires ha tratto vantaggi, in una misura soddisfacentissima, dal miglioramento economico del quale vi abbiamo discorso, non ostante una concorrenza sempre più viva; e grazie agli sforzi perseveranti della sua direzione, questa Succursale ha allargato notevolmente il suo campo d'azione. Essa ha potuto apportare, ai nostri benefici, un contingente molto apprezzabile, e confermare, in tal modo, le speranze da noi manifestatevi, l'anno scorso.

SEDE DI PARIGI. — La nostra Sede di Parigi, non ostante le circostanze più difficili, ha continuato a svilupparsi; e, mentre ha prestato il più largo concorso alle nostre Succursali d'oltre-mare, è stata capace di realizzare, essa stessa, dei guadagni apprezzatissimi.

Bilancio

Il confronto del nostro bilancio con quello dell'anno scorso mostra palesemente le seguenti differenze:

ALL'ATTIVO:

Il nostro incasso è aumentato di circa	Fr. 4,000,000
Il nostro portafoglio di effetti scontati, di circa	Fr. 14,000,000
Il nostro avere presso le Banche e Banchieri, di circa	Fr. 3,000,000
Il nostro portafoglio Titoli presenta un leggero aumento di	Fr. 200,000

Esso figura al nostro attivo per Franchi 1.699.000.

Gli ammortizzi, che noi abbiamo ancora praticati quest'anno, valutando i nostri titoli in base ai più bassi corsi possibili, avrebbero ridotto questa cifra sensibilmente al di sotto di quella dell'anno passato, se essa non fosse stata accresciuta dall'importo delle nostre sottoscrizioni ai prestiti nazionali.

Il conto immobili s'è accresciuto di Franchi 669.035,20; ma tale aumento non figurerà nel nostro bilancio che in Fr. 467.000 circa, a causa dell'ammortizzo di Fr. 201.436,50 praticato in questo capitolo, dopo l'acquisto a San Paulo, da noi sopra menzionato.

AL PASSIVO:

Il totale dei nostri depositi a vista ed a preavviso è risalito da	Fr. 79.175.000
cifra dell'anno scorso, a	Fr. 104.019.000

Noi non possiamo che congratularci di un aumento, che indica la fiducia di cui gode la nostra Società, e che ci permetta di disporre di più ampie risorse per la nostra clientela, come lo mostra il nostro portafoglio di sconto.

Il capitolo «Corrispondenti, Banche e Banchieri» è in sensibilissima diminuzione. Infatti, noi abbiamo ritenuto esser buona politica non utilizzare importanti crediti, che non mancarono di esserci offerti. Per tal modo, tali utilizzazioni, che s'elevavano a circa Fr. 46.000.000 al 1.o gennaio 1914, ed a Fr. 20.814.000 al 1.o gennaio 1915, si sono ridotte a Fr. 4.696.000, nel Bilancio che noi vi sottoponiamo. La facilità, con la quale si sono operati questi rimborsi, alla loro scadenza, dimostra la solidità della clientela che profittava di quei crediti.

Il Fondo di Previdenza del Personale è stato aumentato di Fr. 150,000, per ammontare, compresivi gl'interessi accumulati, a Fr. 825.311,16. Noi studiamo la creazione di un organismo, al quale questo fondo di previdenza sarà destinato a titolo di dotazione: e noi vi domanderemo, all'epoca della prossima assemblea, di voler ratificare le misure che avremo da proporvi, all'uopo.

PROFITTI e PERDITE:

I nostri utili netti si sono elevati a		Fr. 3.322.451,90
Essi si compongono così:		
Gli utili delle nostre Succursali Sud-Americane e della Sede di Parigi, dedotte le spese generali e tutti gli ammortizzi, si sono elevati a		Fr. 4.071.126,76
da cui occorre dedurre:		
Ammortizzi dell'immobile a San Paulo	Fr. 201.436,50	
Attribuzione al fondo di previdenza del personale	Fr. 150.000.—	
Spese d'amministrazione (assegno al Consiglio, al Comitato di Direzione ed ai Commissari, abbonamento al Bollo, spese di trasferta e diverse)	Fr. 219.334,76	
Percentuali e indennità ai Direttori dell'America del Sud e della Sede	Fr. 178.903,30	
		Fr. 748.674,86
cioè netto		Fr. 3.322.451,90

RIPARTIZIONE:

Noi vi proponiamo la ripartizione seguente di questi utili di	Fr. 3.322.451,90
5 0/0 alla riserva legale	Fr. 166.122,50
Lasciando un saldo di	Fr. 3.156.329,34
sul quale dobbiamo prelevare, in primo luogo, il 6 0/0 sull'ammontare del nostro capitale	Fr. 1.500.000.—
	Fr. 1.656.329,31
10 0/0 del supero al Consiglio d'amministrazione	Fr. 165.632,93
	Fr. 1.490.696,38
Noi vi domandiamo d'attribuire al Fondo di Riserva straordinario	Fr. 825.000.—
Restano dunque	Fr. 665.696,38
ai quali bisogna aggiungere il riporto a nuovo dell'esercizio 1914	Fr. 410.655,01
così un totale di	Fr. 1.076.351,39
Su questo ammontare noi vi proponiamo di prelevare la somma di	Fr. 625.000.—
che comprende:	
I. L'ammontare necessario per portare all'8 0/0, vale a dire con un 2 0/0 supplementare, il dividendo da ripartire fra gli azionisti, cioè	Fr. 500.000
II. L'attribuzione statutaria del 20 0/0 della somma qui sopra, cioè per le Parti di Fondatori	Fr. 125.000
Resta così una somma disponibile di	Fr. 451.351,39

da riportare all'Esercizio 1916.

Se voi ratificherete queste proposte, il dividendo delle azioni, in ragione dell'8 per cento ad anno, sarà di Fr. 40 — e quello delle Parti dei Fondatori, di Fr. 12.50. Questi dividendi sarebbero pagabili a partire dal 1. luglio prossimo, deduzione fatta delle imposte.

Dopo che voi avrete approvato i prelevamenti, che vi domandiamo di destinare alle nostre diverse riserve, il loro totale, aggiungendovi il riporto a nuovo, raggiungerà la cifra di Fr. 12.675.000, superando così il 50 per cento del nostro capitale.

Noi siamo convinti che voi darete la vostra approvazione alla politica, che c'induce a rinforzare il nostro capitale con importanti prelevamenti sui nostri benefici, in favore delle nostre riserve. Noi riteniamo, infatti, che il nostro Istituto per potere, dopo la guerra, compiere la funzione considerevole, che noi gli desideriamo, in vista del commercio d'esportazione nei paesi, nei quali ci siamo stabiliti, dovrà godere una posizione tanto forte quanto sia possibile. Voi non ignorate, signori, quanto, questa questione dell'estensione del commercio esterno, preoccupa i nostri commercianti e i pubblici poteri, così in Italia come in Francia.

Quando sarà venuto il momento di dare delle soluzioni pratiche ai problemi, che si discutono, noi siamo persuasi che il nostro Istituto, a causa delle già profonde radici, che ha messe nell'America del Sud, della solidità della sua situazione, e del suo potente patronato nei due paesi che hanno concorso alla sua fondazione, offrirà tutte le garanzie necessarie per l'esecuzione dei programmi considerati.

La devozione dei nostri agenti, in tutti i gradi della gerarchia, ci ha permesso fin'ora di far fronte ai vuoti causati nelle loro file dalle mobilitazioni italiana e francese; ma il reclutamento di buoni impiegati delle nostre due nazionalità per colmare quei vuoti, già tanto difficile in tempo di pace, diviene attualmente, soprattutto in Francia, pressochè impossibile. Vi è nota la ripugnanza che sfortunatamente provano i nostri giovani compatrioti, quando sono richiesti per impieghi responsabili, a espatriarsi per un lungo periodo. Attualmente, tutti quelli che hanno l'età, la salute e le doti di energia necessarie a vincere quelle deplorevoli tendenze sono tutti sotto le armi. Noi speriamo che, dopo la guerra, non incontreremo più, allo stesso grado, queste difficoltà di reclutamento; e che la gioventù francese e italiana ritornerà risoluta a continuare la lotta sul terreno economico, con la mirabile energia, che essa ha dimostrato sui campi di battaglia.

In attesa che queste speranze si realizzino, abbiamo dovuto sospendere tutti i nostri progetti di estensione della rete delle nostre Succursali e della nostra Sede di Parigi.

Il contratto con il signor L. Toeplitz, nostro Direttore Generale al Brasile, venendo molto prossimamente a scadere, egli ci ha manifestato il desiderio, per ragioni di famiglia, di non rinnovarlo. I risultati, che vi sottoponiamo, fanno fede dell'abilità e della perseveranza con le quali, nel corso della sua gestione, in momenti particolarmente difficili, il signor Toeplitz si è ispirato alle nostre raccomandazioni. Voi vi unirete certamente a noi per indirizzargli i nostri sinceri ringraziamenti.

Il nostro Amministratore-Delegato, signor L. Dapples, si è offerto di recarsi in America per prendervi le misure opportune per il buon funzionamento ulteriore della nostra Direzione.

Noi vi abbiamo informati, l'anno scorso, che il sig. Guy Breitner, procuratore alla Sede di Parigi, era stato ucciso in guerra. Abbiamo avuto, in seguito, il dolore di perdere parecchi fra i nostri collaboratori, caduti sul campo dell'onore.

Fra loro: il sig. Edmond Masson, procuratore, capo della contabilità, il signor Archibald Ramsay e il sig. Gilbert Pesnel, impiegati della Sede di Parigi; i signori André Périllier e Umberto Palatini delle nostre Succursali di San Paulo e Rio-de-Janeiro; il sig. Jules Guillot della Succursale di Buenos-Aires. Un certo numero dei nostri agenti sono stati feriti, ma noi abbiamo avuto la soddisfazione d'apprendere che essi sono in via di guarigione.

Tutte le misure volute sono state prese per venire in aiuto alle famiglie degli scomparsi. Voi vi vorrete unire a noi per inviare alle famiglie così provate l'assicurazione della nostra profonda simpatia e per mandare ai nostri feriti e altri combattenti l'espressione della nostra ammirazione e i nostri migliori voti.

Nel corso dell'esercizio, il Consiglio, usando della facoltà concessagli dall'articolo 19 degli Statuti, si è aggiunto il signor B. Nogara, delegato dei portatori italiani al Consiglio d'Amministrazione del Debito Pubblico Ottomano che, per la sua profonda conoscenza delle questioni internazionali, è chiamato a recarci un prezioso concorso. Noi sottoponiamo questa scelta alla vostra ratifica.

In virtù dell'articolo 18 degli Statuti, il Consiglio avendo compiuti i sei primi anni del suo mandato deve essere rinnovato nella totalità. Esso si presenta al completo per la vostra rielezione.

Deliberazioni dell'Assemblea

L'Assemblea Generale approva, in tutte le loro parti, la Relazione e i conti dell'Esercizio 1915, tali quali sono presentati dal Consiglio d'Amministrazione.

Decide di prelevare sugli utili, conformemente all'articolo 44 degli Statuti, una somma di 825,000 franchi, da portare al credito del fondo di Riserva straordinaria, di cui l'80 per cento appartiene agli azionisti e il 20 per cento ai portatori delle parti di fondatore.

Stabilisce in fr. 40 per azione e in fr. 12.50 per parte di fondatore l'ammontare del dividendo per l'esercizio 1915, pagabile a partire dal 1. luglio 1916, deduzione fatta delle imposte stabilite dalle leggi di finanza, e decide di riportare a nuovo un saldo di utili di fr. 451.351,39.

Conferma la nomina fatta a titolo provvisorio del Consiglio (Art. 19 degli Statuti) del sig. B. Nogara, in qualità d'Amministratore, a causa del decesso del signor G. Balduino.

Rielegge Amministratori: i sigg. Ed. Noetzlin, Cesare Mangili, Paul Crétenier, Louis Dapples, E. Déjardin-Verkinder, L. Della Torre, Léon Fould, Otto Joel, Jacques Kulp, Luigi Marsaglia, J. Masurel-Watine, B. Nogara, Henri Poirier, G. Pugliesi, J. H. Thors, A. Turrettini, F. Weil.

Nomina i signori G. Delbruck e A. Ghisalberti, sindaci, incaricati di fare una relazione alla prossima assemblea generale ordinaria, sulla situazione della Società, sul Bilancio e i conti presentati dal Consiglio d'Amministrazione per l'esercizio 1916, con facoltà, per ciascuno di loro, di compiere da solo il mandato, di cui sopra, in caso d'impedimento del suo collega per una ragione qualsiasi.

L'Assemblea Generale dà ai suoi Amministratori, per l'Esercizio in corso le autorizzazioni richieste dall'articolo 40 della Legge 24 luglio 1867, e ratifica, in quanto sia necessario, le operazioni che essi hanno potuto fare con la Banca, sia in loro nome personale, sia come Amministratori d'altre Società.

OLINDO MALAGODI, Direttore.

Domenico Ventriglia, gerente responsabile

L'AMBASSADEUR DE RUSSIE a la douleur de faire part du décès de

Mr. NICOLAS DE POGGENPOHL

Conseiller de l'Ambassade de Russie à Rome
Chambellan de sa Majesté l'Empereur

survenu ce 17/30 Mai.

Le service funèbre aura lieu le 19 mai/1 juin a. c., à l'eglise orthodoxe russe (piazza Cavour), à 6 h. de l'après-midi et l'inhumation le même jour au cimetière de Testaccio.

Il padre Marchese NICCOLINI di Camugliano, Senatore del Regno.
La madre Marchesa NICCOLINI di Camugliano nata NALDINI DEL RICCIO.
Il fratello Ing. RENO, Sottotenente del Genio con la Consorte LODOVICA nata dei Conti VALPERGA di Masino e le figlie.
Le sorelle ADA, UBERTA e VITTORIA.
Le zie Contessa MADDALENA GUICCIARDINI e Marchesi GINEVRA NICCOLINI di Camugliano
ed i parenti tutti, annunziano la perdita dolorosissima del

Marchese LAPO NICCOLINI ALAMANNI

Tenente in Nizza Cavalleria

caduto eroicamente in faccia al nemico il 15 Maggio nei pressi di Monfalcone.

LETTERE PARIGINE

Le francesi del 1916

PARIGI, maggio.

E' un fatto: pochi conoscevano il popolo di Francia, prima di questa guerra. Lo ha detto perfino un francese illustre, che molto scrisse sul proprio paese, riassumendo l'altro giorno le sue impressioni di questi ultimi ventidue mesi ad un eletto circolo di gente intellettuale. Pochi conoscevano il popolo di Francia, e pochissimi sapevano di quali ammirevoli slanci di patriottismo sarebbero state capaci le donne.

La donna francese è, ora, per tutti una rivelazione. Ma, siamo giusti: intorno ad essa s'addensava una nebbia d'idee, di leggende, di persuasioni erronee. E questa nebbia sorgeva dalle bassure corrotte di Parigi e si spandeva su tutta la terra di Francia. Chi viveva a Parigi prima della guerra, ma più ancora chi veniva a Parigi per divertirsi, si formava a poco a poco il convincimento che una francese non potesse essere se non una creatura leggera ed insensibile, amorale e scettica, peccatrice e dissipatrice. Il suo convincimento era sorretto da quanto descrivevano i romanzieri, da quanto rappresentavano i commediografi, da quanto narravano i cronisti. Ma, come le eroine dei romanzi, delle commedie e degli scandali, così le parigine di allora erano un prodotto di questo grande centro: fiori magnifici, e pericolosi cresciuti artificiosamente in un'atmosfera di cosmopolitismo e di modernità. E poi, non tutte le donne incontrate negli ambienti visitati di Parigi erano vere parigine: le assidue dei *pesages*, le frequentatrici dei *casinos* e dei *music-halls*, le clienti dei *restaurants de nuit*, le fumatrici d'oppio, le danzatrici di tango, le morfinomani del Quartier Latino e le celebrità dei *cabarets* appartenevano a tutti i paesi del mondo. Nè erano altrettanti prototipi della donna francese certe artiste famose per le loro stravaganze, certe piccole e grandi mondane di notorietà internazionale o certe agitatrici di folle. Alle orgie del Caffè Maxim, alle fantasmagorie di Montmartre, ai balli scollacciati, alle feste eccentriche, alle rappresentazioni ideate per le coppie dei *cabinets particulières*, a taluni cenacoli letterari ed alle leghe per i diritti della donna le parigine autentiche e le francesi della provincia erano quasi sempre estranee.

Scoppiata la guerra, le donne di Francia si sono rivelate: si sono rivelate, come s'è rivelato l'esercito, come s'è rivelato il popolo. Non una è rimasta con le mani in grembo, non una s'è sottratta al proprio dovere di francese, non una ha mancato di rispondere all'appello di mobilitazione che il paese ha dovuto rivolgere anche all'elemento femminile. E' stato uno spettacolo impressionante, commovente e magnifico.

* * *

In Francia esistono tre associazioni di dame che, quantunque siano tutte raccolte intorno alla bandiera della Croce Rossa e siano agli ordini dell'autorità militare, possiedono tuttavia una certa autonomia; esse sono la *Société de secours aux blessés militaires*, l'*Association des Dames françaises* e l'*Union des Femmes de France*. Orbene, la prima di esse fa funzionare in questo momento ottocento ospedali, novantatre posti di soccorso e settanta infermerie nelle stazioni ferroviarie; essa soltanto ha speso dal principio della guerra circa quaranta milioni di franchi; soltanto essa ha in servizio oltre quindicimila infermiere e dodicimila ausiliarie. Tre eserciti di signore stanno dunque prestando la loro assistenza a soldati feriti e malati. Un'altra moltitudine di dame lavora per i combattenti poveri, per i mutilati, per i ciechi, per gl'invalidi: alcune di codeste operaie si danno d'attorno, è vero, per puro snobismo, alcune altre s'affaticano per mettersi in vista; ma, insomma, si rendono utili tutte.

Del resto, a qualunque stato sociale appartengano, le donne francesi stanno dimostrando un'eguale operosità, un medesimo spirito di abnegazione. Quelle che non lavorano per lo Stato lavorano per i servizi pubblici, per l'insegnamento, per l'arte; quelle che non s'affaticano per l'armata s'affaticano per il commercio, per l'industria, per l'agricoltura. Da un anno e più, in Francia, la donna ha sostituito l'uomo in cento diversi uffici.

Nel 1914 la mobilitazione generale sconcertò l'organizzazione economica di questo paese; ma subito dopo, l'elemento femminile rimise in moto un grande numero di ruote rimaste inerti: nei grandi centri le mogli, le madri, le sorelle, le figliuole di coloro che erano andati a battersi incominciarono a trattare gli affari, a dirigere i laboratori, a ricevere le clientele, a tenere le contabilità. L'esempio fu seguito in tutt'il resto della Francia. E fu codesta prodigiosa attività femminile che salvò il paese da catastrofi finanziarie, da penurie di derrate, da carestie. Le donne supplirono gli uomini in quasi tutti gli uffici, in quasi tutte le officine, in quasi tutti i servizi tramviari e di navigazione interna, in quasi tutti i lavori dei campi. Senza di esse, molti problemi dell'agricoltura non avrebbero potuto essere risolti. Il Ministro Viviani, in un suo memorabile proclama, esaltò l'opera compiuta dalle contadine francesi durante il primo anno di guerra, che quell'opera non s'è mai arrestata: adesso, più che dodici mesi or sono, le contadine si servono delle macchine agricole, curano i raccolti, allevano il bestiame; nelle Fiandre, sono donne che coltivano le barbabietole, sono donne che caricano queste sui barconi, sono donne che trascinano con le corde quei grossi trasporti lungo le sponde dei canali per condurli presso gli zuccherifici.

L'impiego della mano d'opera femminile si è così generalizzato, che ormai non c'è più luogo dove si lavori che non sia affollato di donne. Dopo l'esperimento che il colonnello Giuffray tentò recentemente a Caen, in molte caserme le donne [illegible]

nelle infermerie negli uffici, nelle cucine e nelle lavanderie: e il vantaggio è doppio poichè esse guadagnano dai due ai cinque franchi al giorno e gli uomini che prima eseguivano i loro servizi possono essere mandati al fronte. Nel più grande ospedale militare di Parigi, l'*Hôpital de Val de Grâce*, tutti i soldati che erano addetti alle cucine sono stati rimpiazzati da signore e signorine della Croce Rossa: l'esempio sarà presto seguito in altri ospedali. Ma dove la mano d'opera femminile viene utilizzata su larghissima scala è nelle officine di guerra. Da una statistica redatta dal Sottosegretariato dell'Artiglieria e delle Munizioni risulta che le donne francesi impiegate nel gennaio di quest'anno negli stabilimenti industriali erano 109.900; in questo momento il loro numero è certamente aumentato: esse permettono quindi che varii corpi d'armata vadano a combattere.

* * *

Guy de Maupassant disse una volta, che le donne che lavorano non hanno diritto al romanzo. Poco male! Oggi esse hanno diritto alla storia.

Conseguenza della guerra o miracolo? Non so; ma è indiscutibile che le francesi del 1916 non sono più quelle di dieci o anche soltanto di due anni fa. Lo ha proclamato anche Maurizio Donnay l'altro ieri in una sua piacevolissima conferenza. Tuttavia, per ciò che sono venuto dicendo, non vorrei che si credesse che le francesi siano diventate altrettanti modelli di virtù, e che Parigi si sia trasformata in un'immensa sacrestia. La donna francese, nonostante la sua meravigliosa attività, è rimasta quella creatura graziosa, gaia, un po' calcolatrice e un po' volubile che tutti sappiamo. E Parigi, sebbene abbia subita una buona operazione, è sempre Parigi: vale a dire un centro cosmopolita, modernissimo, nel quale s'incontra di tutto.

E' inutile soggiungere che vi s'incontrano perfino delle parigine che potrebbero inspirare Guy de Maupassant.

G. G. SARTI.

L'ANTICIPO DELL'ORA

Chi è stato l'inventore della riforma

LONDRA, maggio.

Anche da noi hanno adottato la riforma che anticipa l'ora legale.

Qui, per ordine del Parlamento, abbiamo improvvisamente perduta un'ora di sonno ed un'ora di esistenza, poichè siamo stati obbligati, per legge, nella notte fra il 20 ed il 21 corrente, a far avanzare il nostro orologio di un'ora precisa. Se Dio ci darà vita riacquisteremo quest'ora preziosa nella notte del 30 settembre prossimo, per riperderla con ogni probabilità il 1.o maggio 1917 e così via di seguito finchè una più logica riforma non intervenga a rimettere d'accordo l'ora segnata dall'orologio e quella della giornata solare.

Il *Summer Time Bill*, ossia legge per l'orario estivo, è stata adottata alla unanimità di voti da quello stesso Parlamento che per tre o quattro anni consecutivi aveva respinto il progetto quando questo emanava da iniziativa privata, cioè veniva proposto da un ricco appaltatore di lavori edilizi il quale recandosi per tempo ai propri cantieri e passando attraverso le più belle e ricche strade di Londra, nelle primissime ore del mattino, si stupiva di vederle deserte, di vedere tutte le finestre delle case chiuse, tutte le tende accuratamente tirate per escludere qualsiasi filo di luce. La città dormiva mentre fuori splendeva il sole, fioriva la primavera, gli uccelli cantavano e la natura tutta gioiva ringiovanita.

Questo costruttore di case, che non mancava di un certo spirito filosofico, si doleva che la popolazione inglese, la quale d'inverno non vede il sole per settimane e magari per mesi, non sapesse cogliere l'opportunità di godersi la luce ed il calore che le vengono dispensati durante la primavera e l'estate. Perciò egli immaginò di obbligare i suoi concittadini a godere di quanta più luce fosse possibile costringendoli ad alzarsi un'ora prima del consueto, dal principio di maggio alla fine di settembre.

In sè l'idea era ottima, specie in un paese dove la tendenza generale, durante gli ultimi anni, era di ritardare l'ora di andare a letto e conseguentemente ritardare l'ora dell'alzarsi al mattino, l'ora di ritornare alle normali occupazioni ed alle attività produttive...

Per ottenere questo risultato sarebbe bastato, a nostro modesto parere, provocare dal Parlamento una legge che stabilisse un orario estivo ed un orario invernale per le ferrovie, le tramvie, gli omnibus e le banche, poichè tutta la vita inglese dipende da questi due cardini principali: i mezzi di comunicazioni, e le banche. Quando si fosse stabilito che durante i sei mesi della primavera e dell'estate la Banca d'Inghilterra, la quale è il fulcro regolatore del commercio, dell'industria e della finanza inglese, avrebbe aperti i suoi sportelli alle otto del mattino invece che alle nove, quando si fosse ottenuto che le ferrovie anticipassero di un'ora la corsa di certi gruppi di treni, l'intera popolazione inglese avrebbe dovuto adattarsi ad alzarsi un'ora prima al mattino e probabilmente andare a letto un'ora prima alla sera, senza necessità di mettere l'orologio in stridente disaccordo col corso del sole.

Invece si è voluto dare al popolo inglese l'illusione della immutabilità delle sue abitudini, col far avanzare o indietreggiare le sfere dell'orologio ogni cinque o sei mesi. Così gli inglesi continueranno (secondo il loro orologio) ad alzarsi alle otto del mattino mentre in realtà saranno le sette, continueranno ad avere l'illusione di recarsi alla «City» alle nove mentre saranno le otto, di ritornarne alle cinque mentre viceversa ne ritorneranno alle quattro, e di andare a letto alle undici pomeridiane mentre in realtà saranno le dieci, e le ultime luci del tramonto imporporeranno ancora l'occaso.

Perchè sia necessario mantenere questa illusione è difficile comprendere per chi non conosce gli inglesi e non immagina come sia radicato e profondo il loro conservatorismo, anche nelle cose più semplici e famigliari. E forse il metodo ideato dall'appaltatore Willett è quello che più conviene al temperamento nazionale e che serve a far accettare la riforma senza serie opposizioni.

Naturalmente il *Summer Time Bill* non si applica nè all'astronomia, nè alla navigazione, nè alla produzione scientifica, i meridiani restano i meridiani, e continueranno a regolare il mezzogiorno solare, le stelle continueranno ad apparire e sparire in rapporto al giro della terra, le maree continueranno a salire e discendere non all'ora voluta dal sig. Willett, ma a quella dei fenomeni celesti che le determinano.

Quindi sotto questo rapporto la legge rimane lettera morta. Invece essa trova giustificazioni nella diminuzione di consumo di luce artificiale, di gas, di luce elettrica, di petrolio e di candele. Ed in questi tempi di grande scarsità ed alto prezzo di combustibile la considerazione ha un valore. Inoltre essa contribuisce a facilitare l'opera del Governo in un compito che si è prefisso da lungo tempo e cioè dal principio della guerra: quello di indurre le popolazioni delle grandi città a rincasare di buon'ora alla sera e di rimanersene in casa senza andare a cercare svago e nei teatri e nei ristoranti dove si spendono quattrini e dove una bomba caduta da uno Zeppelin può causare un macello o quanto meno un panico.

E' per ottenere questo risultato che, gradualmente si sono accorciate le ore di apertura delle *Public Houses*; è per questo che le ferrovie metropolitane hanno ridotto il loro servizio serale e notturno; è per questo che molti omnibus sono stati tolti dalla circolazione dopo le nove di sera. Il Governo vuole che la gente, in tempo di guerra, assuma consuetudini casalinghe, nell'interesse generale, ed ha perfettamente ragione.

In quanto agli effetti economici dell'orario estivo ora approvato è ancora troppo presto per parlarne, ma vengono calcolati, da taluni in milioni di sterline, chi dice tre e chi dice cinque milioni di sterline risparmiati in solo gas e luce elettrica, ma il bilancio reale delle economie non si potrà fare fino a tanto che il nuovo sistema non sia rimasto in esercizio per un ragguardevole periodo di tempo. E' impossibile fare conti precisi se non si vedono i bilanci mensili delle compagnie di illuminazioni.

Ad ogni modo un utile economico ed igienico, forse anche morale, è da attendersi dalla riforma, e se questa dà tutti i risultati che promette, la si potrà considerare come un beneficio apportato, fra tante sventure, dalla guerra. Poichè senza questa la proposta originale del signor Willett non avrebbe mai trovato grazia nè presso il Governo, nè presso i legislatori del Westminster.

GAST.

L'Esposizione della "Città ricostituita"

PARIGI, 31.

Si è aperta alle Tuileries l'Esposizione della «Città ricostituita».

Il Presidente della Repubblica si è recato ad inaugurarla insieme col Ministro dei Lavori Pubblici ed è stato ricevuto dal Comitato dell'Esposizione nel quale la Camera di Commercio Italiana di Parigi è rappresentata dal suo Consigliere cav. Vincenzo Cochi.

Particolarmente notata è la Mostra delle ditte italiane, organizzata dall'ing. Gustavo Fini; fra gli espositori si trovano la Società Ceramica Folzano, i signori Roberto e Alfonso Sparano, A. Toscani e Angelo Guglielminetti.

TEATRI ED ARTE

LE NOVITA' DEL "NAZIONALE"

"Il castello del sogno" di E. A. BUTTI

Otto anni addietro E. A. Butti poneva la parola fine a questo *Castello del sogno*, l'opera a lui più cara, quella cui riteneva di aver affidato l'ultimo, più significativo, più completo segno della sua espressione artistica. E cinque anni dopo, lo sventurato scrittore lombardo, suggellando così una vita intessuta di sofferenze e di amarezze, non rischiarata che debolmente e raramente da que' barlumi di gioia che l'uomo aveva chiesto ad una consolatrice troppo spesso ingiusta, spietata o beffarda, all'Arte, tristemente moriva, senza che l'ultimo suo desiderio fosse compiuto. Invano egli aveva cercato, per il poema che tanto racchiudeva della sua anima sognante e della sua sconsolata tristezza, il giudizio della folla. Non era — i capocomici dicevano a lui che per un trentennio aveva dedicato tutte le sue nobili energie, tutto il suo forte ingegno alle scene italiane — non era «un'opera di teatro». E solo conforto rimase al poeta che un altro poeta, il Pastonchi, facesse conoscere in qualche città questo *Castello del sogno* attraverso la sua virtuosità di dicitore.

Ma, morto il Butti, parve finalmente ad un attore nostro, ad Alfredo De Sanctis, che l'ardita prova potesse tentarsi: e così venne reso questo tardivo tributo alla memoria dello scrittore nobilissimo. Nel dicembre del 1911 *Il castello del sogno* fu rappresentato la prima volta a Torino: e le bellezze maggiori, per lo meno quelle più esteriori, non sfuggirono al pubblico, che ricompensò largamente di applausi la fatica del valoroso attore. Eguali accoglienze l'opera postuma del Butti ebbe poi in altre città. A Roma è arrivata con grande ritardo, sul finire di una stagione teatrale, anzi — e di questo ci sfuggono le ragioni — proprio alla vigilia della partenza della compagnia De Sanctis dalla nostra città. Così, quello che doveva certo essere uno dei più importanti avvenimenti teatrali dell'annata, anzi, diciamo pure il maggiore, è passato quasi inosservato, dinanzi ad un pubblico abbastanza numeroso, ma quasi diffidente, certo impreparato. Tuttavia, per quanto spesso siano mancati tra palcoscenico e platea quel contatto e quella comunione spirituale che soli possono portare alla piena comprensione di tutte le bellezze interiori e formali di un'opera d'arte eccezionale come questa il *sogno* ha trovato anche a Roma un pubblico attento, sorpreso da prima, ed a poco a poco avvinto dall'alto, amplo respiro lirico che avvolge questa vasta fantasiosa tragedia di desolazione e di giovinezza.

* * *

Il Castello del sogno è essenzialmente un'opera lirica, di pura e nobilissima poesia, ma contenuta magistralmente in una struttura di grande teatro. Sulla soglia di quel misterioso al di là che il Butti sentiva avvicinarsi rapidamente nella sua povera carne martoriata, lo scrittore pare che abbia voluto, in questo suo poema, sollevarsi già dalla terra per cantare e glorificare qualcosa che non muore: la giovinezza. Egli che al teatro nostro aveva dato creature vive, vestendole di umili o grandi passioni, egli che si era compiaciuto analizzare, anatomizzare quasi l'anima umana, frugando nelle sue pieghe più recondite, egli che della nostra società moderna si era fatto un illustratore, bandendo, dalla ribalta, teorie nuove o commentando vecchi pregiudizi, nel *Castello del sogno*, l'opera della sua grande vigilia, volle essere soltanto un poeta. E i suoi personaggi, difatti, sono puramente dei simboli, alcuni anche evanescenti, delle figurazioni dell'irreale.

Una favole forma tutto l'ambiente di questo poema drammatico, che l'autore ha suddiviso in quattro canti, intitolandoli rispettivamente: *Il sonno, Il sogno, Il risveglio, La realtà*. L'azione, se pur così potremmo chiamare la tenue diafana trama tessuta sul telaio dei quattro canti, si svolge in un cupo solitario castello medioevale, un vero castello di leggenda, fosco e sperduto sopra una cima delle Alpi Marittime. Lassù, dove neppure arriva l'eco lontana della rivoluzione francese, che nella pianura si è accesa e divampa co' suoi sinistri bagliori, si è rifugiato a sognare, come l'eroe di una famosa cupa novella del Poe, il giovane principe Fantasio.

Di questo castello Fantasio ha fatto il suo regno assoluto: qui impera soltanto l'imaginoso suo capriccio; qui egli vive fuori del tempo e dello spazio. Ha soppresso la realtà: si è esiliato nel sogno. E il mondo, che egli conobbe ed odia, è ormai troppo lontano per sentirlo, e gli pare sempre più angusta la realtà che governa gli uomini, mentre egli può liberamente spaziare per l'infinito dell'irreale. Vive nel sonno dei sogni, si affonda nell'orgia del pensiero, ha drizzato tra il Passato e l'Avvenire un mondo di chimere, ed ora cerca il miracolo, fruga voluttuosamente nell'impossibile, suscita dalle lor tombe i morti e, nel suo delirio, antivede il futuro.

Vivono, nel castello del sogno, con Fantasio, una fragile soave fanciulla, sua sorella Ebe, un dottissimo ignorante, maestro Logo, un ubriacone, Metiste, ed uno stuolo di familiari. Nulla pare turbare l'alta quiete dell'asilo dove il Poeta prolunga la sua leggenda sdegnosa di cavaliere superstite al crollo del mondo tradizionale. Ma in una sera d'aprile, un giovane biondo cavaliere supera il ponte sul torrente e il sentiero che si inerpica fino al castello. Il regno del sonno è violato: con l'inatteso ospite è la vita che prepotente rientra tra le cupe silenziose mura, è la realtà che viene ad imporre le sue leggi eterne, è la giovinezza che viene a risvegliare gl'istinti della vita.

Invano lo stesso Fantasio si crede immune da quella che egli ritiene la malattia del suo secolo; invano egli si è rifugiato nella rocca dell'illusione, disertando la religione che era il pernio della formula sociale che rinsaldava i privilegi dei grandi, le sottomissioni della plebe. La realtà vince e dilegua anche il sogno.

Ebe, che come il fratel suo non ha ancora vissuto, che, come lui, non può odiare quel mondo che ignora, è fatalmente attratta verso il giovane che è per lei l'annunciatore di un'altra vita, della vera unica vita. Una passione purissima sboccia dai loro cuori.

Ma possono, Fantasio e Logo, permettere che Ebe, cioè l'unica gioia, la bellezza solo del mondo, sia involata loro? Non è essa forse, tra quelle sinistre pareti, l'unica sorgente d'amore?

Una follia parte dal cervello protervo di Fantasio: Ebe, che è la muta immaginaria ma palpitante di vitalità repressa, ed è la proiezione immacolata di tutti i desideri che si addensano peccaminosi ed ardentemente immateriali intorno a lei, deve rimanere in prigione in quel castello del sogno. L'ospite è preso e chiuso in una torre: all'alba egli dovrà partire per sempre dal rifugio: e perchè Ebe non possa seguirlo col pensiero dolente, le dicono che lo straniero è morto. Ma l'inganno spezza il fragile cuore di Ebe: è il sogno che vanisce.

La bianca salma è portata dalle ancelle e dai familiari nella cripta del castello; e la campana diffonde la funebre novella. Il dolore di Fantasio ci rivela finalmente il suo segreto. Ora egli non sogna più: comprende.

Ed all'ospite rivela quello che sente ormai gridare nella sua carne profonda. Ebe non è morta. «Non doveva morire e non è morta!» «Muore forse la vita?» domanda, nel delirio del suo strazio all'ospite sorpreso: «No, non muore. — Muoion le creature, ma la Vita — perpetuamente si rinnova. Muore — la giovinezza? No, non muore. Possono — i giovini morire, ma la sana — giovinezza rallegra eternamente — la Terra con la grazia, con la forza — col riso, i desideri, le speranze — le arti, gli amori!.... Ora per tutti noi — creature caduche, un giorno spunta — degli altri assai diverso, in cui ciascuno — di noi non è una vita, ma è la Vita; — non è una giovinezza, ma è la stessa — Giovinezza: e in quel giorno solamente — noi non siamo mortali!.. — La Vita — si rinnova! Non muor la Giovinezza!»

Ed Ebe, difatti, non è morta: dalla cripta ove era stata deposta, ella risorge alla vita, e corre incontro all'ospite, gli cade fra le braccia, e con lui, muta, si allontana, fugge dalla prigione della sua fiorente giovinezza, senza un saluto pel fratello, senza uno sguardo d'addio, quasi le fosse un ignoto. La realtà ha infranto e sopraffatto il sogno. La giovinezza morta per Fantasio e per Logo, è risorta per l'ospite. Muore ogni giorno per miriadi di uomini, ed ogni giorno per altre miriadi risorge. E' il grande superbo mistero della Vita.

E Fantasio, rimasto solo nel castello del sogno con Logo e Metiste, perchè i famigliari han seguito i due giovani fuggitivi, verso il piano, donde sale un lontano rullo di tamburi ed un canto di voci maschie che intonano la *Marsigliese*, con un riso tragicamente trionfale grida: «Tutti — sono fuggiti, e qui non manca alcuno! — Nel Castello del sogno sono rimasti un Poeta, un Sapiente e un Ubriaco!»

* * *

Arduo compito è quello di riassumere brevemente la sostanza di un'opera di profondo e alato lirismo come quella di E. A. Butti. Nel farlo, ci si accorge subito che il contenuto fondamentale sfugge quasi all'analisi. La bellezza precipua di questo canto di vita e di giovinezza sorgente dal silenzio di passioni morte, o meglio soltanto dormenti, dalla polvere delle cose immobili, dalla quiete muta dei sogni e degli oblii, non può essere lumeggiata dalla nebulosa vicenda del dramma. Esso è tutto interiore. Vi sono, in questo *Castello del sogno*, profondità tenebrose e luminosità superbe che lasciano nell'animo e nella mente dello spettatore un senso di strano sbigottimento. Il poeta ci affaccia dei misteri che vorremmo scandagliare, e che poi egli si affretta a ricoprire di una imperscrutabile nebbia. Qual'è il mistero che il Butti ha voluto nascondere dietro alle sue figurazioni? Il mistero della giovinezza che muore e risorge? Pare: ma fuor di dubbio un velo di Maja magicamente attenua e fa sfumare in una mezza luce ideale la sua realtà.

A volte il simbolo di queste creature di sogno si copre di veli e si oscura: a volte l'umanità pare prendere radici sul simbolo stesso, ed allora vien fatto di domandarci quale allegoria lo scrittore abbia voluto fermare su questa antitesi.

In Fantasio convergono a formare un nucleo umano singolare ma logico, nelle sue contraddizioni interiori ed esteriori, tutte le impazienze del presente, tutti i rimpianti del passato, tutti i rammarichi di sentirsi impotenti, per eccesso di critica, a concepire le illusioni dell'avvenire. Ha goduto troppo; ha pensato troppo, è disgustato di sè e disprezza gli uomini: poeta per questo solo che, modificando arbitrariamente le condizioni dell'esistenza sua e degli altri, è persuaso di aver contrapposto vittoriosamente la sua volontà alle conseguenze ineluttabili d'un'evoluzione, d'una rivoluzione che egli giudica apparente e ingannevole. Pure egli che non crede ai precetti della religione, che non attribuisce forse alcun valore alle leggi, mutabili come tutte le leggi, della morale, arretra dinanzi a un delitto che è delitto per lui solo. Noi lo vediamo egoista con Ebe, di cui non vuol comprendere le pene; lo vediamo ingiusto, beffardo, crudele e bugiardo con l'ospite. Ma lo vediamo anche frenarsi nell'ira contro l'uomo che è venuto a disturbare la sua pace, nel castello. Fantasio, dietro la sua figurazione di simbolo, ha dunque momenti di strana umanità. La sua anima è un mistero, che il Butti non ci ha voluto interamente svelare.

Ma comunque si vogliano interpretare i valori di questa originalissima opera d'arte, questo dobbiamo ad ogni modo riconoscere incondizionatamente: che, cioè, dai quattro canti del poema trabocca una intensità ed una larghezza da cui ci ha disabituati la giudiziosa economia di pensiero e di propositi artistici che governa la produzione dei più applauditi scrittori della nostra scena di prosa.

Ed a nessun certo sfuggì iersera la nobiltà formale dell'opera, di una trasparenza cristallina inconsueta, tutta attraversata da un superbo soffio di poesia. Alcuni tratti di funebre potenza, altri di giovenile freschezza, hanno dato iersera al pubblico un piacere che ha spesso fatto dimenticare la lunghezza del poema e la disperata desolazione e il lugubre gelo che in esso sono sì ampiamente diffusi.

L'interpretazione del *Castello del sogno* fu magistrale da parte del De Sanctis, che era il principe Fantasio. Gli altri non seppero certo elevarsi all'altezza del poema: non ne intuirono il carattere, non ne sentirono la poesia.

Stasera *Il castello del sogno* avrebbe dovuto replicarsi: ma una indisposizione di Alfredo De Sanctis fa sì che Roma abbia avuto un'unica rappresentazione dell'ultima opera del Butti.

M. C.

Il "Mameli" al Teatro Morgana

Stasera dunque, come abbiamo altre volte annunziato, ha luogo al teatro *Morgana* la prima rappresentazione della nuovissima opera di R. Leoncavallo: «Mameli», che conta già clamorosi ed entusiastici successi riportati a Genova, Spezia, Pisa, Livorno, Lucca, Piacenza, Firenze e Siena.

Siamo certi che anche Roma decreterà alla bella opera patriottica di Leoncavallo il trionfo più schietto e più vibrante.

Per intelligenza degli spettatori diamo brevi cenni sull'azione che si svolge, come è noto, in due episodi, dovuti al nostro Gualtiero Belvederi.

Il primo di essi si svolge in casa di Terzaghi, a Milano. I tamburi austriaci brontolano lontano e Terzaghi e la figlia Delia ricordano le tristi giornate della città indomita. Nascondono in casa Mameli fuggito da Genova e giunto a Milano per organizzare la rivolta. E' un momento di ansiosa preparazione.

L'invocazione all'Italia è l'impeto irresistibile del cuore di Terzaghi e di ogni cuore italiano. Da questo punto l'opera vive la sua atmosfera entusiasticamente patriottica. Delia sente nascere nel suo cuore un amore puro per Mameli. Legge conturbata alcuni versi di lui. Ed ecco il giovane biondo. Il dialogo fra i due è fatto di purezza, di pudore, di soavità.

Giungono nuove da Roma.

Passa la ritirata austriaca: dentro scoppia irrefrenabile la prima strofa dell'inno di *Mameli* e il patto è saldato dal grido: *A Roma, a Roma*.

Dopo un breve colloquio di speranze e d'amore fra Delia e Mameli, questi fugge perchè la polizia giunge a ricercarlo, e arresta Terzaghi che viene trascinato violentemente in prigione, mentre Delia disperata maledice e impreca.

Il secondo episodio avviene nello spiazzo dinanzi ad una casetta romana, sul Gianicolo.

Ferve la battaglia fra stormire gioioso di campane.

Delia irrompe, reca notizie del padre, fuggito da Ravenna e già a Roma. La Belgioioso reca nuove della battaglia, di Garibaldi, il Cristo della patria. Terzaghi sorprende Mameli e Delia in un ultimo colloquio d'amore, poi il giovane poeta corre a Porta San Pancrazio, dove il Duce lo manda.

Delia si strugge di disperato amore, le sue povere carni fremono ad ogni colpo, non il suo spirito che è votato alla patria. Ed ecco il Mameli ferito, noncurante di sè, sgomento di sentir languire la battaglia. Chi s'arrese?

Nessuno s'arrese — risponde fiero e indomito Terzaghi: e narra la battaglia, con fremente orgoglio e disperato rimpianto, sì che Mameli vede la magnifica eroica visione. Il soldato ridiventa poeta e profeta.

Con questa commovente visione negli occhi, Mameli muore. Il suo corpo è avvolto nel tricolore.

Questa la dolce, commossa, palpitante azione, rivestita di versi soavi dal nostro Belvederi, che Leoncavallo ha vestito di musica altrettanto commossa e palpitante.

Gli interpreti principali dell'opera sono: la celebre Eugenia Burzio (Delia), il tenore Alabiso (Mameli), il baritono Bione (Terzaghi), la signorina Feriuga (principessa di Belgioioso).

Dirigerà lo stesso autore maestro Ruggero Leoncavallo.

La chiusura della stagione al Teatro dei Piccoli

Venerdì, alle ore 17 e 18, si daranno le ultime repliche della graziosa burletta musicale di Pergolesi: *Livietta e Tracollo*, insieme ad un'esilarante commedia fantastica per burattini. Sabato e domenica per chiusura della stagione, la splendida fiaba: *Cenerentola*, musicata da Massenet, messa in scena da V. Gui e diretta dal maestro Giannetti.

Teatri di Roma

All'ARGENTINA — Ricordiamo che questa sera va in scena la nuova commedia di L. Chiarelli: *La maschera e il volto*. Domani alle 17.30: *La presa di Berg-Op-Zoom*; alle 21: *La maschera e il volto*.

Al NAZIONALE — Domani, alle 17.30 la Compagnia Niccoli inizia le sue recite con *Pollo freddo* di Augusto Novelli; alle 21, replica.

All'ADRIANO — Anche ieri sera nella *Carmen* ebbero molti applausi la sig.ra Palmeri, il tenore Saludas ed il baritone Ajani. Si fece anche sera apprezzare e applaudire la sig.na Olga Favoino, che debuttò nella parte di *Micaela*.

Stasera, a richiesta generale, *Carmen* a prezzi popolarissimi; e domani, giovedì, alle 18, unica replica della *Fedora* con l'illustre tenore Fernando De Lucia, al quale il pubblico romano ha fatto accoglienze entusiastiche.

Al QUIRINO questa sera, alle 21, con l'ultima definitiva replica dell'*Elixir d'amore* avrà luogo lo spettacolo in onore del valentissimo tenore Arnoldo Geogewsky. Il simpatico, dopo il secondo atto canterà una delle migliori romanze del suo repertorio.

Domani, unica rappresentazione diurna alle ore 18, con la applauditissima opera del maestro De Giosa: *Napoli di Carnevale*.

Venerdì prima recita straordinaria degli insigni artisti Bianca Stagno-Bellincioni e comm. Giuseppe Kaschmann con il *Segreto di Susanna* e la *Serva padrona*.

3 importanti debutti alla Sala Umberto I

Viviani sempre in crescente *successo*. Oggi il maestro *De Curtis* e il tenore *Fusco* daranno la loro serata di *addio*, e il programma sarà arricchito da tre importanti *debutti*.

SPETTACOLI del 31 maggio

(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *Carmen*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di Roma — Ore 21: *La maschera e il volto*.

TEATRO COSTANZI

Prossimamente: Rappresentazioni straordinarie del comm. ERMETE ZACCONI a commemorazione del centenario di WILLIAM SHAKESPEARE con le seguenti produzioni: BISBETICA DOMATA — AMLETO — OTELLO — MOLTO RUMORE PER NULLA — MACBET.

Prima recita: MARTEDI' 6 giugno alle ore 21: BISBETICA DOMATA.

TEATRO MANZONI

(Direzione: BILLAUD)

RAPPRESENTAZIONI STRAORDINARIE della Comica Compagnia Italiana diretta dal Cav. FEDERICO POZZONE

MERCOLEDI' 31, ore 9.15: Prima rappresentazione con la brillantissima commedia in 4 atti del cav. L. Pilotto

L'onorevole di Campodarsego

Prezzi: Barcaccie L. 16 — Parterre I ord. L. 8 — II ord. L. 6 — III ord. L. 3 — Poltrone L. 3 — Poltroncine cent. 30 — Galleria I fila L. 1.30 — II fila cent. 50 (tutto oltre l'ingresso di L. 1) — Anfiteatro cent. 60.

GIOVEDI' 1 giugno: Due rappresentazioni.

MORGANA — Ore 21: *Mameli*.

NAZIONALE — Compagnia drammatica di Alfredo De Sanctis — Ore 21: *Il castello del sogno*.

TEATRO QUIRINO

Stagione lirica di opere comiche

MERCOLEDI' 31, ore 21: Gran Serata in onore del tenore ARNALDO GIOGEWSP coll'ultima definitiva replica a grande richiesta del melodramma in 3 atti di Felice Romani:

L'ELISIR D'AMORE

Musica di DONIZETTI

IMMENSO SUCCESSO

Direttore: GIOVANNI ZUCCANI

GIOVEDI' 1: Unica Rappresentazione, ore 18: NAPOLI DI CARNOVALE

VALLE — Compagnia Borelli-Piperno — Riposo.

TEATRO DEI PICCOLI

Via SS. Apostoli, 18

GIOVEDI' alle 17: Unica rappresentazione:

LA CASA VUOTA per burattini

LIVIETTA E TRACOLLO per marionette

Poltrone L. 1 — Poltroncine L. 0.60

VARIETA'

UMBERTO 1 (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

CINES (Teatro) — Grande spettacolo; ingresso continuato dalle ore 17.30.

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

MARGHERITA (Salone) — Ogni giorno scelto spettacolo cinematografico.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

ORFEO (Teatro) — Spettacolo cinematografico di prim'ordine dalle ore 16.30.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero — Ingresso continuato.

CRONACA DI ROMA

Il patronato scolastico di Roma e i risultati di un'inchiesta

Se l'assistenza dei fanciulli gracili è sempre stata doverosa nel passato per un sentimento innato di umanità, che accosta al debole l'uomo forte e sano, oggi più che mai è dovere imperioso ed imprescindibile della società migliorare, rinvigorire in essi — nei fanciulli deboli — la salute, onde assicurare al Paese una gioventù sana, vigorosa sulle cui energie si possa fare giusto assegnamento per la grandezza della Nazione.

Con questo santo ideale è sorto il «Patronato scolastico nel Comune di Roma».

La Giunta esecutiva di questo Patronato, nello assumere il proprio ufficio, volle ben fissare le sue direttive le quali non avrebbero dovuto consistere solo — come da molti si riteneva — nella somministrazione della refezione, delle calzature, dei libri e quaderni agli alunni poveri, ma mirare, sopratutto, a mantenere e migliorare in essi la salute, bisogno più che mai necessario nell'ora presente.

La terribile statistica

E questo appunto ha fatto la Giunta esecutiva, la quale, prima di mettersi sulla via, ha voluto accertarsi quali e quanti fossero, scuola per scuola, tra gli inscritti e frequentanti, gli alunni deboli, gracili, linfatici, scrofolosi, predisposti, bisognosi, in una parola di cure, per rivolgere a loro beneficio la nuova forma d'assistenza.

Per poter graduare la cura in ragione della gravità ed urgenza del bisogno e dei mezzi disponibili, fu raccomandato alle direzioni, agli insegnanti ed ai medici scolastici, cui fu inviato un modulo da riempire con indicazioni relative, di ripartire gli alunni in due categorie: la prima formata di quelli che presentassero un vero, immediato ed urgente bisogno di cure; la seconda in tutti coloro che non presentassero imediato, grave ed urgente bisogno.

E la selezione ha portato a questi risultati terribilmente eloquenti: su 26 scuole maschili ed altrettante femminili, con una popolazione scolastica complessiva di 45 mila alunni, i fanciulli classificati nella prima categoria, maschi 1251, femmine 1502, totale 2753; fanciulli classificati nella seconda categoria: maschi 1236; femmine 1315, totale 2551.

Di tali fanciulli, 918 sono figli di richiamati; 18 hanno perduto il padre in guerra; 48 sono orfani di madre ed hanno il padre in guerra; 249 sono figli illegittimi, appartenenti a famiglie irregolari, e perciò non sussidiate dal Governo; e 218 presentano tare ereditarie di tubercolosi, sifilide, alcoolismo. Quasi tutti i fanciulli appartengono a famiglie poverissime, di veri proletari.

Il problema igienico e morale

Ma un altro problema di molta gravità ha messo in evidenza la inchiesta: il problema igienico e morale delle abitazioni.

Si sono riscontrate, in bestiale promiscuità, sino a 12 persone di varia età e di diverso sesso, in uno stanzino che serve a tutti gli usi della vita; molti vivono in capanne, moltissimi in grotte trogloditiche.

Orbene, è per questa legione di miseri, per questi derelitti che il Patronato, sia per mezzo delle provvidenze che può apprestare direttamente, sia per mezzo di quelle che possono essere apprestate dalle Colonie o da altre istituzioni, mediante cure ricostituenti risanatrici, intende iniziare una *vita nova* che segnerà per essi un principio di resurrezione e di elevazione morale e fisica.

Oramai, con l'inchiesta condotta nelle scuole ne ha contratto l'obbligo, e tale obbligo si viene traducendo in fatto, poichè, consegnati gli elenchi delle proposte allo speciale reparto delle cure fisiche, oltre mille vengono ora ad esso chiamati per una seconda visita medica ed inquadrati in piccole schiere che andranno presto — giova sperare — a godere il benefici del monte e del mare.

Ma quanti saranno gli eletti? Dipendo dagli aiuti che il Patronato potrà dare, poichè le colonie, come è noto, non dispongono di patrimonio, ma vivono alla giornata, nella incertezza della dimane, cogli scarsi mezzi, più che mai ridotti nelle attuali contingenze, che ad esso fornisce la carità degli enti e dei privati.

E volendo restringere, come le colonie si ripromettono di fare, il beneficio agli orfani di padre morto in guerra, agli orfani di madre col padre in guerra, ai figli illegittimi e ai figli dei richiamati, in genere, oltre a quelli che presentano tare di malattie ereditarie, tubercolosi, sifilide, alcoolismo, un migliaio almeno, la spesa andrà oltre le 100 mila lire, di cui le Colonie non dispongono certamente, non ostante lo sforzo che stanno compiendo per raccogliere fondi.

Donde la necessità, l'urgenza, il dovere, che il Patronato venga in aiuto, devolvendo al raggiungimento del nobile e patriottico intento tutte le risorse di cui potrà disporre, e che gli altri enti, il Comune specialmente, ne seguano l'esempio.

Per la brigata Catanzaro

Riceviamo dall'Associazione Calabrese:

Affinchè si sappia che la nostra Associazione, orgogliosa della azione spiegata sulle vette del Trentino dalla Brigata Catanzaro, ha subito espresso, per mezzo del generale Sanna e del colonnello comandante il 141.o regg., ai soldati che la compongono i sensi della propria ammirazione, le trasmetto copia dei telegrammi inviati, con preghiera di volerli pubblicare.

Valga la nostra parola, oltrechè di compiacimento, ad incitare i valorosi figli di Calabria a rendersi sempre più degni delle antiche tradizioni e delle indelebili traccie, che la nostra Calabria ha segnato nella storia del Risorgimento italiano.

Ecco i telegrammi:

«Generale Sanna
Comandante Brigata Catanzaro
Zona Guerra.

In nome Associazione calabrese prego gradire vive felicitazioni invitta azione compiuta sotto sua sapiente guida dalla Brigata Catanzaro.

Valga ardito episodio come arra sicura di più grandi vittorie per l'integrazione Patria.

Barone *Marincola*, presidente.»

«Colonnello 141.o Regg.
Brigata Catanzaro — Zona di guerra.

L'Associazione calabrese in Roma manda valoroso reggimento — che guidato da Voi ha compiuto encomiabile azione di guerra meritante elogio nostro Supremo Duce — le maggiori felicitazioni, traendone auspicio di più grandi vittorie e di raggiungimento completo ideali nostra nazione.

Il Presidente
Marincola di S. Flora.»

All'Università

Negli esami di abilitazione all'insegnamento della lingua inglese nelle Scuole Medie, testè ultimati nella R. Università di Roma, la signorina Ina Giolia ha conseguito il relativo diploma con lusinghiera votazione.

Alla neo-diplomata le più vive felicitazioni.

Il solenne giuramento dei militi della Croce Rossa

La Croce Rossa Italiana, pur continuando a dedicare alla guerra tutta la sua attività agli ospedali da campo e in quelli territoriali, nei treni-ospedali e nei posti di soccorso, ha chiesto ed ottenuto che ad alcune sue sezioni fosse concesso di prestare servizio nelle linee più avanzate. A questo scopo la Croce Rossa ha deciso di costituire quattro sezioni di sanità, che si stanno tuttora formando a Milano, a Novara, a Bologna e a Roma, le quali, appena completate, raggiungeranno la loro destinazione, contribuendo in questo modo, sempre più a contatto dell'esercito operante, a rendere più vasta, più rapida ed efficace l'assistenza dei feriti e dei malati.

La Croce Rossa, vigile e operosa in ogni ora triste o grave, nei luoghi devastati dai terremoti o dalle inondazioni, colpiti dalla malaria o invasi dalle epidemie, affronta con un'altra dura e nobilissima prova sul campo di battaglia, accanto agli intrepidi soldati d'Italia, in perfetto affratellamento con essi.

La Sezione di Sanità, la quarta, costituita a Roma dal maggiore Rossi che ne è il comandante e dal cap. Feoli, comandante del Deposito di Roma, è già pronta per partire. Circa 150 militi appartenenti a questa Sezione che non avevano ancora prestato giuramento, hanno stamane adempiuto in forma solenne a questo sacro dovere che vincola il soldato alla patria.

La cerimonia è riuscita una magnifica prova di istruzione militare, di ordine e di disciplina, di magnifica organizzazione dovuta alla intelligenza, alla sagacia e allo zelo del cap. Feoli che è riuscito a trasfondere un vero spirito militare nel personale da lui dipendente, con gran vantaggio della disciplina e con risultati ottimi nei molti e vari servizi.

Oltre quelli della 4.a sezione hanno prestato giuramento anche altri militi del Deposito, chiamati di recente.

Alle ore 6 1|2 dal Deposito di via Sicilia i quattro plotoni, rispettivamente comandati dal sottotenente Cividali e dai sergenti Colaizzo, Laderchi e Indoni, tutti al comando de lcap. Feoli, preceduti dall'ottima fanfara del Deposito, si sono recati a Villa Borghese al Parco dei Daini, schierandosi in ordine di parata.

Alle 8 sono giunti il presidente conte Della Somaglia, il sen. Torlonia, presidente del Comitato regionale di Roma, il colonnello Brezzi, ispettore generale del Comitato centrale. Erano presenti il maggiore Ludovici, l'on. Guglielmi, il capitano Trifoglio, il capitano Settimi, i sottotenenti Kibel, Suardi ed altri.

Tutti gli ufficiali addetti alla quarta Sezione presenziavano la cerimonia: il comandante magg. Rossi, il cap. Crescenzi, i ten. Perrucci e Lucchesi, i sottotenenti Mastrolia, Melchiorri, Bucchi, De Petrillo, Critelli, Busignani, Putignani, il cappellano ten. Tremonini.

Al comando del cap. Feoli, i plotoni in assetto da campo hanno sfilato più volte, dinanzi alle autorità, compiendo varie conversioni in perfetto ordine. Il conte della Somaglia ha rivolto con nobile e patriottiche parole un saluto ai militi; indi il maggiore Rossi ha letto la formula del giuramento, alla quale i militi, concordemente hanno risposto col grido sacramentale: «giuro».

Alle 8.30 la cerimonia ha avuto termine, con piena soddisfazione delle autorità presenti che hanno potuto constatare con quanto fervore i militi crociati si accingono a compiere il loro dovere.

Alle 9 al Comitato Centrale ha avuto luogo il giuramento degli ufficiali.

Educazione fisica

Sabato, 3 giugno, l'insegnante di ginnastica dell'Istituto Internazionale Crandon, inizierà un nuovo Corso di educazione fisica, con esercizi per bambine, per signorine e per signore. Le lezioni verranno date, tre volte la settimana, nei mesi di giugno e di luglio.

La direzione dell'Istituto invierà una circolare informativa a chi ne farà richiesta, indirizzando una cartolina all'Istituto Crandon, 33-35, via Savoia.

Per l'anniversario della morte di G. Garibaldi

La mattina del 2 giugno 1916 sarà issata la bandiera a mezz'asta sulla Torre Capitolina e su quella delle Milizie. Sarà poi esposta la bandiera municipale, anch'essa a mezz'asta, sulla Loggia del Palazzo Senatorio.

Verrà allestita una corona d'alloro con bacche dorate e coi nastri dai colori municipali, che sarà fatta trovare nell'Aula Massima Capitolina in tempo utile per la cerimonia, che avrà luogo alle ore 11 di detto giorno.

Due vigili, con un graduato in bassa tenuta, si troveranno nell'Aula Massima, all'ora stabilita per la cerimonia, per mettere a posto le corone.

Quattro guardie municipali con un graduato in alta tenuta rimarranno all'ingresso dell'Aula Massima Capitolina, che resterà aperta al pubblico fino alle ore 17, dando accesso alle rappresentanze di Associazioni che si recheranno a deporre corone.

La sala dei Cimeli di Garibaldi, nel Palazzo dei Conservatori, sarà aperta al pubblico dalle ore 10 alle 15. Vi presteranno speciale servizio di vigilanza due custodi dei Musei e due guardie municipali.

La ragione per cui... il pane è cattivo

L'Ufficio Municipale di Annona comunica che in omaggio al Decreto ministeriale 11 marzo 1916 n. 30, ha disposto un accurato servizio di vigilanza anche sulla macinazione del grano, affidando tale importante servizio ad una squadra di guardie municipali al comando dell'ispettore sig. Umberto Colucci ed al brigadiere sig. Torquato Transocchi.

Tale servizio ha dato già dei buoni risultati, essendosi potuto stabilire che i Molini della Società Pantanella, fratelli Franco e Società Italiana A. Biondi aggiungevano il cruschello alla farina, tanto da ottenere un'abburattamento superiore all'85 per cento di resa dal grano.

Sotto tale imputazione, le Ditte predette, il 22 corrente sono state denunciate all'Autorità giudiziaria per il relativo procedimento.

L'"Ascensione,, senza "giuncata,,

L'Associazione negozianti di latte e latticini di Roma ha stabilito di togliere l'uso tradizionale della *giuncata* nel giorno dell'Ascensione.

Quest'anno, volendo contribuire in qualche modo al disagio delle famiglie bisognose dei richiamati, offre 6000 buoni da mezzo litro ciascuno, che potranno essere presentati in qualsiasi latteria di Roma entro il prossimo mese di giugno.

Di questi buoni 3000 sono stati consegnati al Comitato Centrale dell'organizzazione civile e 3000 alla Congregazione di Carità.

Questa è la prima contribuzione data dai soci presenti all'assemblea tenuta il 29 maggio; altre offerte verranno fatte dai signori lattivendoli non compresi nell'elenco e che si invitano a favorire nella sede dell'Associazione in piazza S. Luigi dei Francesi, 34, dalle 10 alle 12, tutti i giorni fino a sabato 3 giugno, oppure nella Latteria dei signori fratelli Andreoni, in via Sistina, 104, in qualunque ora del giorno.

ASTERISCHI

A Villa Margherita

Perchè gli ospiti valorosi di S. M. la Regina Madre trovino nel sereno asilo di Via Boncompagni tutto il conforto di cui ha bisogno il loro spirito, si è pensato di allestire in un angolo della Villa meravigliosa un teatrino. La serra regale è stata per questo vuotata dai suoi fiori e, in fondo ad essa, fra gli addobbi dei damaschi e delle sete, tra le palme verdi e le ortensie multicolori, è sorto quasi magicamente il palcoscenico. Lungo la galleria a vetri sono state poi in bell'ordine disposte le poltroncine di vimini e le sedie.

Il teatrino agì nel pomeriggio luminoso di ieri e accolse ieri la Compagnia di Ugo Piperno e di Lyda Borelli i quali vollero interessarsi personalmente alla festa e vi fecero vibrare tutte le loro anime di artisti. Lyda Borelli, con l'emozione e con l'ispirazione che potevano venirle in un ambiente eroico dai canti dei nostri maggiori poeti disse cominciando il *Saluto italico* di Giosuè Carducci; disse anche del Carducci *Giufrè Rudel* e disse, del Pascoli e del d'Annunzio, *La cavalla storica* e *Le mani*.

Ma l'entusiasmo provocato dal *Saluto italico* doveva continuare con la constatazione della grande arte del Piperno e con quella dei diversi attori i quali fecero gustare al numeroso uditorio quella efficace scena popolare toscana in un atto di Paolo Ferrari che s'intitola: *La medicina di una ragazza malata*.

Il Piperno, inarrivabile sotto le spoglie del padre della *ragazza*, dalla signora Medea Fantoni, dall'Almirante, il *futuro marito*... o, meglio, la *medicina della ragazza malata* ed a tutti gli altri, cioè dalle signore e dai signori Piperno, Billotti, Dollini, Ricci. E fu recitato, tra molta ilarità, dall'Almirante, anche *Il piede* di Gandolin; e Ugo Piperno concluse col monologo così sentimentale e patriottico *Divagando* scritto da P. Pieri, e recitato come il Piperno sa e in modo tale da sollevare un'onda lunghissima e sonora di applausi.

Tutti i soldati, tutti gli ufficiali e tutte le infermiere di Villa Margherita erano presenti. Erano presenti anche l'illustre direttore dell'ospedale, prof. Margarucci, che ha avuto, insieme con la Direzione della Casa di S. M. la Regina Madre la felice idea del teatrino, il prof. Gallenga organizzatore della festa di ieri e adunatore di tanti artisti, il duca di Frignito, il marchese Capranica Del Grillo, il duca Torlonia presidente del Comitato Romano della *Croce Rossa* e il vice-presidente comm. Tenerani.

La Direzione dell'Ospedale, con squisito pensiero, aveva pure invitato gli ospiti di Villa Aldobrandini.

Nulla mancò dunque al successo della bella festa; non le mancò nemmeno uno di quei purpurei tramonti che inondano con la loro luce tutte le rose bianche e tutti i gelsomini di Villa Margherita — un tramonto che pareva rispondere come un altro saluto di gloria a quello lanciato prima dal voto d'Italia e ripetuto ieri tra gli applausi di tanti giovani eroi.

R. P.

Pro doni ai soldati feriti

All' «Excelsior». — Numerosa ed eletto pubblico assistera ieri al Concerto datosi all'*Excelsior* pro doni soldati feriti, organizzato dalla Marchesa Matilde Bandini.

Il trattenimento fu iniziato dalla conferenza di Giulio Cesare Micheli, sul tema: *Odio di razza tedesca*. La parola facile e persuasiva del Micheli tenne desta l'attenzione del pubblico, che gli tributò calorosi applausi.

Seguì poi il concerto con un programma dei più interessanti, iniziato dalla pianista Valentina Meriggi Caldani, che con grande gusto suonò lo *Scherzo Valse* di Moszkowski e *Rondoletto* di Rendano.

Festeggiatissimo fu il valente maestro Ceconi, che accompagnò al piano la sua splendida romanza: *Nostalgia d'Autunno*, cantata molto bene dal giovane tenore Juan Vallespir.

Perfettamente fu eseguito il *Concerto* di Saint-Saëns *in la min.* per violino e piano, dalle signorine Anna e Alessandrina Mazzetti. Applaudito il basso Di-Lelio, e la signora Tomei Filamore con la dizione di versi propri.

La mancanza di Bianca Stagno-Bellincioni, deluse parecchio il pubblico, che fu ricompensato con l'udire la squisita cantatrice signorina Emma Fugger, che con arte impareggiabile cantò la *Gioconda* ed *Il ballo in maschera*, riportando un meritato successo.

Nella sala, gremita di pubblico, ho notato la Marchesa Matilde Bandini, la Marchesa Honorati, donna Olga Philipson, signora Bazzani, signora Terini-Ferrari, signora e signorine Camminada, Contessina Pietromarchi, signorina Ciuffelli, signora Sacchi, signorine Provero e Savio, signora e signorine Castelbolognese, signora Tira Borelli, M.lle Rosoff, donna Bice Centanni, signora Vercelloni, signora Colabattista, signora Russio e figlie, signorina Pertini, signora e signorina Lezzi, signorina Perardi, signorine Blasetti, la maestra di canto signora Battaglini, signorina Segreti, signorina Prelli, signorina Piroli, signora Piergentili, M.lle Nelson, signorina Braschi-Barrili, e tante ancora.

Una lotteria, riuscitissima, con ricchi premi pose termine alla gentile festa.

Fior.

All'ospedale De Merode

Un'altra festa ebbe luogo, anche nel pomeriggio di ieri, all'Ospedale *De Merode*; una festa a cui presero parte la valorosa signorina Margherita Berio, e gli artisti signor Luigi Bedetti e il signor Ugo Donarelli.

Dalla signorina Berio e dal signor Bedetti furono eseguite con profondo sentimento e con tocco squisito la *Sonata op. 24* di Beethoven per piano e violino, la *Ottava sonata* dell'opera IV di Corelli e la *Sonata in sol magg.* di Mozart anche per violino e piano. Il baritono Ugo Donarelli, con la sua voce calda e vibrante di passione cantò il *Monologo* dell'opera *Andrea Chénier*, *Passà la nave mia* del maestro Cirama e la *Canzone guerresca* del maestro Giordano.

Tutti gli esecutori furono applauditissimi dal pubblico di ufficiali, di soldati e di signore che gremiva il salone centrale dell'Ospedale.

Pro Croce Rossa portoghese

Promesso ed organizzato dalla Colonia portoghese di Roma, avrà luogo, il 10 del prossimo giugno, un concerto vocale e strumentale a beneficio della Croce Rossa portoghese. Il concerto si svolgerà nel teatro «Argentina» e vi prenderanno parte elettissimi artisti italiani e portoghesi, francesi e spagnuoli. Tutto fa prevedere che il pubblico romano, dalle sue schiere più elette alle più schiettamente democratiche vorrà manifestare alla Nazione amica in guerra oggi per il trionfo della Giustizia e della libertà, contro chi la Giustizia e la libertà vorrebbe asservire a tragici inconfessabili ideali — il sentimento vivo e profondo della propria simpatia accorrendo numeroso ad applaudire gli eletti artisti che svolgeranno il magnifico programma dell'artistico concerto.

Pubblicheremo fra pochi giorni questo interessante e classico programma: possiamo fin da ora accertare che esso è ispirato a squisiti intendimenti artistici e che abbonderà in esso la musica latina, la più bella musica del mondo. I biglietti possono acquistarsi fin da oggi presso il Teatro «Argentina» o presso l'Agenzia Sommariva in piazza Venezia.

Al "Valle,,

Ricordiamo che domani giovedì, alle ore 17.30 precise, avrà luogo al teatro «Valle», una interessante «matinée» artistica, a beneficio della Croce Rossa Italiana, data dalle alunne della Scuola Musicale Femminile, diretta dalla professoressa Isabella Rosati Caserini. Sarà rappresentato un piccolo dramma in un atto di Lunitrosso: «La Crocia», cui prenderanno parte: Ada Collini, Andreina Gentili, Enrico Spada; e sarà recitata una commedia brillante in due atti di Gherardi Del Testa: «Oro e Orpello», da Ines Falerni, Ada Collini, Stelio Vernati, Gerardo Pumelli, Enrico Spada e Cesare Petenti.

Un largo e interessante programma musicale per arpe verrà eseguito negli intermezzi, con la partecipazione della maestra sig.na Ilda Serramoglia, e delle alunne della Scuola musicale femminile, sig.ne Valentina Donnini, Marianna Rasetti, Bianca De Tomassi, Fernanda Degli Abbati, Elvira Olivetì, Emilia Pavoni, Andreina Gentili, Nella Bacchetti, Tina Giovannotti, Virginia Micacchi e Mimina Godeari.

Il nome della valente organizzatrice, il programma attraentissimo e il nobile scopo del trattenimento richiameranno certamente nell'aristocratico Teatro un pubblico elegante e numeroso.

LE CONFERENZE

Collegio Nazareno

In presenza di un scelto ed elegante pubblico, oggi il prof. Odoardo Gori, ha tenuto la prima conferenza: «Liriche d'amore e di guerra» iniziando, così il ciclo promosso dagli studenti della terza liceale del Collegio «Nazareno» come già da tempo abbiamo annunziato. Dopo aver spiegato il titolo della sua conferenza ed aver mostrato l'analogia fra l'amore e la guerra, l'oratore ha concatenate armonicamente alcune gemme della lirica provenzale e italiana. Il conferenziere con l'arte del sentimento ha più volte commosso il numeroso uditorio che tributò al dicitore il più largo plauso.

Fra gl'intervenuti: prof. Martini, r. provveditore; son. Cencelli conte Alberto, gen. Ferrero di Cavallerleone, marchesa Anna Guglielmi, le signore Clementi, Rocchi, Fabbri, Santucci, Gentili, Ramasso, Gobbi-Belcredi, Bachetoni, Bonelli, Pattini, contessa Cencelli, baronessa Belli dell'Isca, baronessa Duranti Valentini, sig.ra Semeraro, sig.na Bianchi, contessa Arroni, contessa Solimei, cav. D'Angelo, comm. Trincheri.

La "Marcia di Leonida,,

Il titolo suggestivo dell'argomento e il biglietto d'invito che con geniale innovazione portava impresso l'itinerario percorso dall'eroe spartano, che la fantasia cavallottiana fa passeggiare al chiaro di luna intorno al Mediterraneo, attrassero ieri sera nell'aula magna del liceo «Tasso», in via Sicilia, un pubblico affollatissimo ed eletto ad ascoltarvi il dott. Vittoria Panzi.

Esposto dapprima il contenuto della poesia, mostrando mano mano le varie tappe indicate sulla carta dell'itinerario (Cheronea, Maratona, Arginuse, Isso, Gerusalemme, Piramidi, Zama, Munda, Acquae Sextiae, Legnano, Mentana) egli le commentò poi con concetti originali in ordine cronologico, dimostrando l'importanza, il significato, il valore che ciascuna di esse ha nel grandioso quadro storico che abbraccia venticinque secoli da Maratona a Mentana.

Da ultimo il dott. Panzi con voce tonante declamò la popolarissima poesia, facendo proiettare sullo schermo i luoghi e le battaglie dove Leonida fa le varie soste. Fra queste vennero ammirate le battaglie di Isso (arte greca), delle Piramidi (del Gros), di Mentana (del Lionel) e di Legnano del nostro Cascioli.

Il pubblico numerosissimo compensò il dotto e brillante conferenziere e dicitore con un uragano di applausi.

Immenso successo all'Orfeo della "Sirena del Mare,,

Dato il successo entusiastico che hanno riportato gli spettacoli della «Sirena del Mare» crediamo utile per il pubblico di avvisare che con giovedì si daranno le ultime repliche dell'applaudito lavoro cinematografico.

A noi non meraviglia affatto il successo entusiastico riportato da quella film; successo fatto del fascino personale della protagonista: Annetta Kellermann, questa australiana famosa per l'audacia delle sue gesta e oggi ammirata per la bellezza scultorea delle forme, che ci disvela sul nitido schermo. Al fascino così irresistibile della esimia artista va congiunto quello che si svolge dalla trama del lavoro, dagli elementi di mito con la sua fresca giovinezza e con il suo incanto, che sono in questa «Sirena del Mare».

Venerdì poi, l'*Orfeo* proietterà un altro interessantissimo lavoro: *Altri tempi, altri eroi*, lavoro edito dalla *Real Film*, messo in scena da quello Jandolo che ci ha dato già tanti apprezzati lavori cinematografici, così: *Silvio Pellico* e *Brescia, leonessa d'Italia*.

Sul fondo storico di *Altri tempi, altri eroi*, che da venerdì si proietterà dunque all'*Orfeo*, fondo storico, vivo di attualità palpitante, come le ore correnti per la Patria lo impongono ad ogni sentimento d'onore, si svolge una deliziosa azione drammatica passionale.

Molta lode va data all'impresa del Cinema «Teatro Orfeo» per la bellezza e la opportunità dei lavori, che presenta al pubblico.

Nelle macellerie Talacchi

La carne di pecora a prezzi miti

Ci viene comunicato che da domani giovedì in tutti i macelli Talacchi verrà posta in vendita, a titolo di esperimento, la squisita pecora dell'Abruzzo a prezzi veramente miti, e cioè a L. 1.20 al Kg. il quarto anteriore, con giunta, e a L. 1.65 al Kg. il quarto posteriore.

E' utile rammentare che le pecore dell'Abruzzo sono le più vantate, per tenerezza e bontà della carne.

Riteniamo opportuno elencare di nuovo le macellerie Talacchi:

Via Alessandro Scarlatti — Via Ancona n. 47 — Via Banchi Vecchi n. 4 — Via Basento n. 64 — Via Buonarroti n. 54-56 — Via Calderari n. 21 — Via Candia n. 7 — Via Cicerone n. 31 — Via Emanuele Filiberto n. 189 — Via Fabio Massimo angolo via Gracchi (Undici Porte) — Via Fabio Massimo n. 66 — Via Lavatore n. 41 — Via Montebello n. 32 — Via Napoleone III n. 15 — Piazza Otto Cantoni — Via Paolo Emilio n. 15 — Via Palermo n. 95-97 — Piazza Pantheo n. 8 — Via Collina n. 9 — Via della Croce 9-A — Via Pietro Cossa n. 47-49-51 — Via Ripetta n. 236-237 — Via Ripetta n. 250 — Via Salaria angolo Viale della Regina — Via Serpenti n. 138 — Via Tor dei Conti n. 39 — Via Urbana n. 12.

Ecco i prezzi che vengono fatti in dette macellerie per il manzo e il vitello: manzo per brodo L. 2.10 a Kg.; per umido Lire 2.70; e senza osso L. 3.60 — Vitello: con osso L. 3.30 a Kg.: senza osso L. 4.50; spezzatino L. 2.40.

FRANCESCA BERTINI

in "My little baby,,

L'annunciata *première* di questa nuova commedia, che ci presenta *Francesca Bertini* quale attrice comica, richiamerà stasera tutto il mondo elegante ed intelligente al Salone Margherita e all'Olympia. Altri esecutori sono *Camillo De Riso*, *Carlo Benetti* e *De Antoni*, e la *film* è della «*Caesar*».

I capolavori del teatro silenzioso

Per il secondo giorno di repliche di: *Primo ed ultimo bacio*, il gigantesco cinedramma d'amore della «Tiber Film», interpretato da André Habay del Teatro Sarah Bernhardt di Parigi e da Matilde Di Marzio, il Teatro Quattro Fontane era iersera gremitissimo di un pubblico aristocratico ed elegante. Rare volte è stato dato constatare un successo più completo, più brillante, più eccezionale, di quello riportato da questa superba cinematografia da teatro.

E' bene notare che il suo allestimento scenico eccelle per la sua irreprensibilità e perfezione, e che l'operatore ha saputo conferire ai quadri del paesaggio romano tale un incanto da destare la più viva ammirazione. Le scene più importanti sono state fatte a Posillipo al cospetto di un mare rutilante di luce e ricco di ogni poesia.

Smarrimento

Lauta mancia consegnando Luzzato, Vantaggio 30, *chatelaine* oro e platino con moneta oro smarrita lunedì tratto Piazza Venezia-Via Milano-Tunnel-Tritone.

Concerto e lotteria all'Istituto Nazionale Medico-Farmacologico

Il grande cortile dell'Istituto Nazionale Medico Farmacologico, opportunamente diviso, disposto e adornato di piante e trofei di bandiere, era gremito di pubblico come la platea di un politeama diurno, con gran prevalenza di signorine e signore, i clienti, gli amici, gli estimatori dell'Istituto Nazionale Medico Farmacologico, sono falangi, quindi è bastato l'annunzio del trattenimento filantropico perchè il successo, a totale beneficio dei mutilati, fosse già in precedenza assicurato.

In una delle sale superiori, erano esposti i premi per la lotteria, molti dei quali magnifici.

Ne avevano mandati la Casa Reale, parecchi Ministeri, l'on. Cottafavi, i dirigenti ed amministratori dello Stabilimento, Serono, Ravasini e Laiolo, le famiglie Garroni, Centanari, Staderini, il conte Castiglioni, Lyda Borelli, i signori Tornotti, maestro Vitale, Lina Pasini-Vitale e molti altri.

La festa geniale si è aperta con un ringraziamento che il prof. Serono rivolse agli intervenuti e con una nobile e patriottica apostrofe di saluto ed augurio ai nostri combattenti.

Quindi è incominciato il concerto, organizzato dal chiaro maestro Martino del *Costanzi* e che sedette al piano.

La giovanissima signorina Clary Zannoni suonò tre pezzi per violino magnificamente, con brio, sentimento e tecnica da provetta artista, facendosi molto applaudire ed ammirare.

La valorosa artista Fanny Anitua, trovatesi fra gl'invitati, si prestò gentilmente a sostituire la sig.ra Besanzoni, indisposta, e cantò da par sua l'aria della «Cieca» della *Gioconda* e l'Habanera della *Carmen*, suscitando applausi strepitosi.

Quindi la signorina Ines Cesari, così simpaticamente nota al pubblico del *Quirino*, cantò l'aria della *Bohème* e la romanza del Tosti «Nonna sorridi» con tanta grazia e finezza da deliziare gli ascoltatori impazienti di applaudirla.

La signorina Rosina Armanni, altra squisita artista giovanissima, cantò le romanze della *Manon* di Puccini e dell'*Andrea Chènier*, modulando con quella delicatezza che le è propria e destando un lusinghiero clamore d'approvazioni.

Cantarono poi due tenori. Uno lirico, cioè il sig. Fernando Villa, dal timbro di voce dolcissimo, che si fece molto applaudire per la grazia con cui cantò l'*Ave Maria* di Tosti ed il *Volontario* di Brozzi, romanza assolutamente nuova e di attualità. Il sig. Lamberto Lanzetti invece, dalla voce possente e calda, entusiasmò pure l'uditorio con l'arioso dell'*Andrea Chenier* e la romanza della *Tosca*, riscuotendo un subisso di applausi.

Il *clou* del concerto poi fu preparato lì per lì. Trovandosi fra gl'invitati il comm. Kaschmann e Leopoldo Mugnone, appena pregati, vollero entrambi contribuire ad una duplice, anzi triplice e quadruplice riuscita della festa.

Il maestro Mugnone sedette al piano ed il Kaschmann, fresco e vegeto come un giovanotto, cantò con la signorina Armanni il duetto dell'*Aida* «Rivedrai le foreste imbalsamate», e poi da solo un inno di sua composizione intitolato *A Trieste*, divenuto già popolare a Venezia, Milano ed in altre città, scuotendo l'ardore patriottico del pubblico che non si stancava di applaudire.

Si procedette quindi all'estrazione della Lotteria, e ben presto si videro gl'invitati circolare onusti dei premi conquistati, lieti di aver corrisposto ad una beneficenza così alta, così doverosa, così patriottica come quella che i preposti di questo grande Stabilimento industriale romano vollero rivolta ai gloriosi nostri soldati mutilati in guerra.

Il ricavo della Lotteria fu di circa lire 2500.—, le quali saranno interamente devolte allo scopo benefico ed umanitario stabilito, essendosi l'Istituto assunto a proprio carico tutte le non poche nè indifferenti spese che circondarono il simpatico trattenimento del maggiore prestigio.

La popolazione del quartiere, a cui questa ormai grande industria romana apporta più davvicino i benefici del lavoro, impiegando buon numero di operai d'ambo i sessi, partecipò da tutte le adiacenze e perfino dalle terrazze delle alte case limitrofe all'audizione del brillante concerto.

Gli onori di casa vennero fatti con la solita signorilità dal prof. Serono, dal commend. Ravasini, dal conte Lajolo e dal dott. Mazzoneschi, che regalarono ricche *corbeilles* di fiori agli artisti, un sontuoso rinfresco agli intimi ed un fiore a tutti.

Ufficiali dinanzi al Trib. Militare

Appena stamane alle 8 è stata aperta l'udienza, ha presa la parola il giovane avvocato sottotenente Antonio Manes, difensore del capitano Enrico Graziosi.

L'avvocato ha premesso di essere in un grave imbarazzo per fissare nei termini precisi l'accusa che si fa al suo difeso, specie dopo le prove in favore suo sotto ogni aspetto complete, presentate al Tribunale. Negligenza? Lo stesso rappresentante della Parte Civile non trovava dati precisi per concretare una definizione del reato del Graziosi, e domandava al Tribunale di qualificarlo. E a sua volta l'Avvocato Fiscale ha sgusciato, e con un ultimo *escamotage* cambiava l'accusa di negligenza in quella di errata esecuzione di un ordine essendo in missione, secondo l'ipotesi dell'art. 107 del Codice per l'Esercito. L'avvocato sostiene che la tesi non ha forza di imporsi con un solo argomento, che la Commissione non era investita di una missione, che gli ordini sono stati eseguiti, tutto ciò in linea di fatto; che, in diritto, non è possibile che la sentenza, sotto pena di nullità, nemmeno disenta l'applicabilità dell'art. 107 in sostituzione del 190, perchè il reato di errata esecuzione non è stato contestato al Graziosi, di esso non è cenno nell'istruttoria nè nella sentenza di accusa. L'ipotesi è sorta nuova dall'avvocato militare nel dibattimento e comunque per esso dovrebbe iniziarsi una nuova istruttoria.

A lungo, con molta efficacia, il difensore sostiene, poi con dati di fatto e di diritto che Graziosi di nessun reato deve rispondere e conclude calorosamente chiedendone la assoluzione, che finalmente lo compensi del lungo martirio di questa grigia ora della sua vita.

Il giovane oratore è vivamente complimentato: Graziosi piange.

In difesa di R. Fidora

Dopo un breve riposo, durante il quale l'avv. Manes riceve numerose strette di mano, il Tribunale rientra ed il presidente avverte che è stato deciso che la sentenza sarà pronunciata domani.

Sorge quindi a parlare, in difesa del sottotenente Romano Fidora, l'avv. Ignazio *Scimoncelli*, il quale sostiene che il suo difeso deve essere assolto dalle imputazioni di cui agli articoli 192, 193 e 194, perchè il dibattimento ha dimostrato che egli non è autore del fatto imputatogli, nè questo fatto sussiste. Come lo stesso Avvocato Fiscale ha riconosciuto, Fidora non ha contro di sè alcun indizio univoco, ed ha invece data la prova chiara, positiva, certa di non avere avuto alcun interesse privato nella aggiudicazione della fornitura ad Emilio Caprile.

Quanto poi alla tesi dell'Avvocato Fiscale sulla applicabilità dell'art. 107 del Codice per l'Esercito — forma di reato in base a cui si è giudicato l'ammiraglio Persano e si è giudicato il generale Baratieri! — è assolutamente infondata, come già ha dimostrato il collega Manes. Il 107 non è applicabile per evidenti ragioni procedurali, perchè si verrebbero a violare i principi del contraddittorio, fondamentale garanzia del diritto della difesa, e del principio della libertà civile. Il fatto previsto dall'art. 107 è fondamentalmente diverso da quello contestato nella sentenza di accusa. E non è applicabile perchè il capo 3. del Codice Militare punisce i reati che hanno carattere prettamente militare, ed il capo 13. i reati di natura amministrativa.

La missione di cui parla il 107 non può essere che una missione di carattere militare e mai, per quanto affidata a militari, di carattere amministrativo: e gli ordini e gli incarichi non sono che ordini ed incarichi di natura militare.

Conclude la sua diligente ed ascoltata arringa invocando con elevate parole una sentenza di completa assoluzione.

Alle 12.30 l'udienza è rimandata. Domani parlerà l'on. Marchesano, indi si avrà la sentenza.

Gli Alberghi Salus a Fiuggi

vicini alla fonte, sono stati già riaperti dal nuovo concessionario G. Rossi. Il *comfort* sarà completo, la cucina ottima e si faranno speciali riduzioni ai signori Ufficiali.

L'"Hôtel de Rome,, di Firenze

in Piazza S. Maria Novella, specialmente adatto per famiglia italiana, oltre ad offrire tutto il *comfort*, pratica prezzi veramente medici.

Investimento

Stamane, in via Cavour, la ventenne Filomena Lombardi, abitante in via Monte de' Fiori n. 32 — la quale spingeva un carrettino a mano con sopra della biancheria — è stata investita all'altezza del vicolo Annibaldi dal tram n. 287 della linea 16.

Caduta a terra, la poveretta ha riportato alcune contusioni.

Un ispettore generale di P. S. arrestato per truffe e falsi

Il comm. Sebastiano Tringali, notissimo nelle prefetture e nelle questure d'Italia è stato arrestato per truffe e falsi.

Il fatto, che ha prodotto notevole sensazione, così a Palazzo Braschi, come nella Questura di Roma, si è svolto in maniera molto semplice.

La mattina del 28 si è presentato nella abitazione del comm. Tringali, in via Calatafimi 12, il giudice istruttore avv. Balzano, seguito da alcuni carabinieri.

Il giudice ha mostrato il mandato di cattura al commendatore e lo ha invitato a mettersi a disposizione dei carabinieri, i quali lo hanno dichiarato in arresto.

Il comm. Tringali era ispettore generale dal 1913. Prima era addetto al gabinetto del prefetto di Milano; da pochi mesi era a Roma, a disposizione.

Pare che l'ispettore, servendosi dei timbri d'ufficio abbia perpetrato truffe in danno di [illegible]

Nulla si sa di più.

Il comm. Tringali ha 61 anni. Ha moglie e figli. Percepiva settemila lire di stipendio.

Furti al Panificio militare

Nella quarta edizione di ieri abbiamo dato notizia di una denunzia sporta all'ufficio di P. S. di Porta Maggiore dal cav. Tortiglione, maggiore della sussistenza addetto al Panificio Militare, denunzia relativa alla sparizione di parecchi sacchi di grano dal magazzino dipendente dal Panificio stesso.

Abbiamo anche detto che le attive indagini del delegato cav. Garavini avevano portato alla scoperta dei ladri, dei quali uno — il carrettiere Augusto Lantieri, di 20 anni, romano, abitante in via Umberto Biancamano n. 74 — era stato ieri arrestato.

Dobbiamo oggi aggiungere che il secondo ladro è stato identificato per il carrettiere Ottaviano Senesi, di 52 anni, da Pisa, abitante al vicolo del Pigneto n. 22; che è stato accertato come il Lantieri e il Senesi, incaricati di trasportare giornalmente con i loro carri dal magazzino al panificio il grano necessario alla lavorazione, perpetravano il furto, appunto, durante il non lungo tragitto.

Un quintale di grano fu sequestrato ieri, dopo l'arresto del Lantieri, in una stalla di fuori Porta Maggiore.

Stamane poi un altro quintale è stato sequestrato dal delegato Garavini e dagli agenti Cipressi Romano, Liotta, Lopez e Citi, nella osteria di via Casilina Vecchia n. 29, il cui proprietario Lorenzo Montenero di Biagio, di 48 anni, da Pieve Torina, è stato pure tratto in arresto sotto l'accusa di ricettazione, essendo provato ch'egli acquistava il grano, di volta in volta, dal Lantieri e dal Senesi, pagandolo a basso prezzo.

Spacciatore di monete false

Il signor Alberto Marchetti, di Giuseppe, abitante in via delle Colonnette n. 120 entrò ieri sera nella panetteria Gioggi in via degli Otto Cantoni e si rivolse al *ministro* Telesforo Mancini, di 56 anni, che stava al bancone, pregandolo di cambiargli in spiccioli un biglietto da cento lire.

Il Mancini glielo cambiò subito: ma il Marchetti, quando fu uscito dal negozio, si accorse che nell'argento ricevuto era una moneta falsa da una lira. Tornò allora immediatamente indietro e disse al Mancini: — Guardi, questa moneta è falsa: me ne dia un'altra.

Il Mancini però non volle riprenderla sostenendo che non era stata lui a dargliela: e allora il Marchetti, seccato, uscì di nuovo e andò in cerca delle guardie con le quali, poco dopo, si ripresentò nella panetteria.

Gli agenti perquisirono uno dei cassetti del bancone, che era aperto, ma non vi trovarono altre monete false: e notando che un altro cassetto era chiuso a chiave, invitarono il *ministro* ad aprirlo.

Allora il Mancini impallidì un poco, disse che non poteva ottemperare all'invito perchè non ritrovava più la chiave, poi balbettò delle *frasi* sconnesse e infine cercò di guadagnare la porta...

Ma le guardie lo fermarono, fecero aprire in sua presenza il cassetto, ne esaminarono il contenuto e vi rinvennero altre cinque monete false.

Allora dichiararono in arresto il Mancini che fu condotto al Commissariato di Campo Marzio fra lo stupore dei lavoranti panattieri i quali non avevano mai sospettato nel loro maestro uno spacciatore di monete false.

A Bagni di Montecatini

L'*Albergo Grande Bretagne*, gestito dal sig. Vallorin già dell'Hotel Royal di Roma, offre il massimo *comfort* a medici [illegible]

NOTIZIE SULLA GUERRA E INFORMAZIONI

L'on. Salandra al Quartier Generale

Iersera è partito per il Quartiere Generale l'on. Salandra, Presidente del Consiglio.

Egli conferirà col Re.

Negli scorsi giorni è stato al Quartiere Generale il Ministro della guerra, generale Morrone, tornato a Roma ieri mattina per partecipare al Consiglio dei Ministri.

Gli esami nelle scuole medie

Il Ministro della P. I., valendosi della facoltà consentitagli dal regolamento generale del 1913 sugli esami, ha stabilito che in tutte le scuole medie e normali e nei corsi magistrali le operazioni di scrutinio comincino il 15 giugno p. v.

Gli esami di licenza nei Licei (classici e moderni), negli Istituti tecnici e nautici, nelle scuole normali e nei corsi magistrali, avranno principio, per la sessione estiva giovedì 22 giugno.

Le prove scritte sono fatte per le materie seguenti nei giorni rispettivamente indicati:

Licei classici: Versione dal latino giovedì 22 giugno; lettere italiane venerdì 23 giugno; versione dal greco lunedì 26 giugno; versione dall'italiano martedì 27 giugno;

Licei moderni: versione dal latino giovedì 22 giugno; lettere italiane venerdì 23 giugno;

Istituti tecnici: lettere italiane giovedì 22 giugno; matematica venerdì 23 giugno; ragioneria venerdì 23 giugno; topografia venerdì 23 giugno; chimica agraria venerdì 23 giugno;

Istituti nautici: italiano storia giovedì 22 giugno; astronomia nautica 23 giugno; navigazione venerdì 23 giugno; macchine a vapore venerdì 23 giugno; costruzione navale venerdì 23 giugno;

Scuole normali, e corsi magistrali: italiano e pedagogia giovedì 22 giugno; matematica venerdì 23 giugno.

Le altre prove scritte di ammissione, promozione e licenza da scuole di primo grado si faranno nei giorni che saranno fissati dalle autorità provinciali scolastiche

I parlamentari russi in Italia

PARIGI, 31.

Ieri sera sono partiti per Lione i parlamentari russi. Dopo una giornata che sarà impiegata nella visita agli stabilimenti militari lionesi, i parlamentari partiranno, alla mezzanotte, per l'Italia.

Li accompagnano parecchi deputati e ufficiali francesi.

Con lo stesso treno sono partiti gli on. Maggiorino-Ferraris, Gallenga e Medici del Vascello, i quali passeranno pure la giornata a Lione e quindi accompagneranno i russi in Italia.

Per la Conferenza economica

PARIGI, 31.

Il presidente del Consiglio, Briand, ha ricevuto il senatore italiano on. Maggiorino-Ferraris e i deputati on. Gallenga e Medici del Vascello, accompagnati da Franklin Bouillon.

La conversazione si è aggirata intorno all'odierna situazione e soprattutto sui problemi economici comuni all'Italia ed alla Francia, specialmente quello dei noli.

Briand ha rinnovato recise e amichevoli dichiarazioni circa il suo vivo interessamento, perchè tali problemi vengano risolti nell'interesse comune delle nazioni alleate.

I parlamentari italiani sono stati quindi ricevuti da Clementel.

Più tardi, sotto la presidenza di Pichon, ha avuto luogo una numerosa riunione del Comitato interparlamentare francese.

I Tedeschi acquistano una miniera di rame

COPENHAGHEN, 31.

Il *Dagblad* annuncia che una Compagnia germanica ha acquistato la miniera di rame « Carlo XV » a Trogdaryd, nel distretto di Yonkoping in Isvezia, che produce 7900 tonnellate di minerale all'anno.

Il figlio di Alberto Marghieri disperso?

NAPOLI, 31. — E' stato comunicato dal sindaco alla famiglia dell'illustre professor Marghieri, rettore della nostra Università, che il figliuol suo, tenente Massimo, dopo uno degli ultimi combattimenti nel Trentino, è rimasto disperso. Il tenente Marghieri era già stato una prima volta ferito alla faccia. Guarito tornò al fronte. Durante il combattimento asprissimo del 21 corrente, fu investito da un obice da 305; il proiettile enorme, apportando momentaneamente disordine, spazzò un gran tratto di terreno e conseguentemente varii nostri soldati. Appena fu possibile questo Comando dispose per attivissime ricerche nella zona. Per quanto però si sia fatto esse riuscirono infruttuose.

Vapori affondati

LONDRA, 31. — Il *Lloyd* annuncia che il vapore *Delegarth* è affondato.

Si ha notizia che anche il vapore inglese *Soutgarth* è affondato. Ventidue marinai sono stati salvati.

ATENE, 30.

I naufraghi del *Korais*, silurato e colato a fondo da un sottomarino che batteva bandiera austriaca, riferiscono che l'ufficiale che comandava il sottomarino dichiarò loro cinicamente: « Dite pure che sono stati i tedeschi a mandarvi a fondo. »

Il nuovo formidabile attacco tedesco
contro la linea Mort-Homme - Cumières

PARIGI, 31.

Il Governo comunica ai giornali:

Gli attacchi nemici sulla riva sinistra della Mosa hanno raddoppiato di intensità.

Lunedì scorso alla fine della giornata, essendo ancora aumentata l'azione della artiglieria dopo il duplice e sanguinoso scacco del pomeriggio al Mort-Homme e alla quota 304, bisognava attendere nuovi assalti. I Tedeschi tentarono una potentissima operazione di insieme contro tutta la regione Mort-Homme-Cumières. Essi non giunsero che all'occupazione, indubbiamente provvisoria, di alcuni elementi di trincea della prima linea, lanciando una intera divisione sopra un fronte di appena tre chilometri.

La partecipazione all'azione di truppe fresche condotte da altra regione del fronte occidentale, prova che il nemico avendo esaurito da gran tempo le riserve propriamente dette, è ridotto, per alimentare la formidabile lotta a Verdun, a sguarnire i settori tranquilli del nostro fronte. E' certo che tutti i colpi di arista costano molto caro ai Tedeschi, e che i loro sforzi condurranno all'esaurimento, molto più sicuramente che alla vittoria.

terribile degli attacchi che il nemico rinnova senza alcuna preoccupazione delle perdite, come se disponesse di riserve inesauribili.

Il colonnello Fayler che ha visitato recentemente Verdun, ha calcolato il totale delle perdite tedsche nella battaglia iniziata il 21 aprile a 360 mila uomini. La cifra viene considerata da tutti attendibile perchè basata in modo evidente sopra elementi sicuri.

Il critico del *Journal des Débats* concludeva aggiungendo di poter dire con certezza che le perdite francesi sono inferiori in proporzione sorprendente. Se i Tedeschi vogliono logorare l'avversario, in realtà logorano più sicuramente e più rapidamente le proprie forze. Perchè dunque commettono simili errori? Perchè vanno incontro al pericolo di un esaurimento mortale? Fra le molteplici spiegazioni che si sono date in proposito, l'unica che sembra plausibile è quella della necessità per i Tedeschi di tenere a qualunque costo i Francesi impegnati intorno a Verdun, perchè non possano organizzare, secondo il programma degli alleati, l'offensiva generale. I rinforzi che vengono portati innanzi a Verdun giungono così dal nucleo che si trova opposto al fronte britannico come dalle riserve generali concentrate nelle Fiandre.

Bisogna ripetere, scrive il critico dell'*Intransigeant*, che l'esercito inglese non ha impegnato grandi azioni durante la battaglia di Verdun, perchè gli alleati nell'interesse comune non lo hanno ritenuto opportuno. L'esercito britannico è pieno della migliore volontà, disposto ad attaccare quando l'epoca sarà utile. Sarebbe delittuoso lanciare innanzi tempo truppe all'assalto, unicamente per dar prova di attività. Ciò non esclude, naturalmente, che l'incipiente indebolimento del fronte tedesco nel settore artesiano, e fiammingo, costituisca un indizio di grandissima importanza, le cui conseguenze potrebbero anche non essere troppo lontane. Gli effimeri successi locali che i Tedeschi possono ottenere con sacrifici sproporzionati, sono dovuti essenzialmente alla potenza della loro artiglieria; ma la pressione delle artiglierie non può essere scissa da quella degli effettivi. I due problemi sono connessi ovunque, ma gli avvenimenti del Trentino ne offrono una nuova prova. Il generale Bertaux lo fa osservare, constatando che l'offensiva austriaca segue la traiettoria già segnata dalle precedenti offensive parziali su qualsiasi fronte. L'assalitore che possiede l'iniziativa sceglie il settore di attacco più propizio, accumula forze enormi di artiglieria, sorprende l'avversario con un uragano di proiettili, lo costringe a cedere terreno perchè l'avversario non può possedere ovunque materiale uguale a quello concentrato su quel punto speciale dall'assalitore.

Quando il difensore riceve le sue riserve può spiegare tutti i suoi mezzi e con grande probabilità ristabilire l'equilibrio; così avvenne due volte nell'Artois e nella Champagne, così avviene a Verdun, così invece non avvenne in Galizia ove i Russi non avevano i mezzi per resistere.

Il generale Bertaux non esita ad esaminare l'ipotesi che l'esercito italiano abbia a continuare il ripiegamento nel caso in cui non gli convenisse portare sulle alture l'artiglieria sufficiente per controbattere quella del nemico. Ma aggiunge subito che non sarebbe affatto il caso di allarmarsi perchè l'invasore lungi dalla sua artiglieria pesante, travolto in una guerra di movimento, sarebbe certamente manovrato dall'esercito italiano superiore di numero, dotato di buona artiglieria da campagna.

Gli italiani potrebbero allora riportare la loro vittoria della Marna con risultati infinitamente superiori a quelli della cristallizzazione del fronte. Naturalmente il generale Bertaux, secondo la tendenza comune ai critici è come il chirurgo che parla della bellezza dell'operazione come se il paziente non lo udisse.

I comunicati
francesi

PARIGI, 30.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Sulla riva sinistra della Mosa bombardamento violentissimo della regione Mort Homme-Cumières.

Attività media di artiglieria sulla riva destra della Mosa ed in Woëvre.

* * *

PARIGI, 31.

Sulla riva sinistra della Mosa un combattimento accanito ha avuto luogo ieri e durante la notte tra il Mort-Homme e la Mosa. I Tedeschi, dopo un bombardamento di una violenza inaudita, che durava da due giorni, lanciarono attacchi concentrici reiterati con grossissimi effettivi contro le trincee francesi ad est del Mort-Homme e dai due lati del villaggio di Cumières.

Furono dovunque respinti e subirono perdite importanti. Tuttavia nella regione a sud del bosco di Caurettes i Francesi dovettero sgombrare la trincea di prima linea completamente livellata dal bombardamento.

A sud di Cumières attacchi tedeschi, condotti dalle due parti del villaggio riuscirono dapprima a ricacciare i Francesi in direzione della stazione di Chattancourt; ma un vivo contrattacco li ricondusse fino ai dintorni del villaggio. Alcuni distaccamenti che, col favore della nebbia si erano insinuati lungo la Mosa sino all'altezza della stazione, sono stati completamente annientati dai nostri fuochi.

Sulla riva destra lotta di artiglieria intermittente.

Nell'Alta Alsazia i Tedeschi, dopo una intensa preparazione di artiglieria, attaccarono le posizioni francesi a 1200 metri circa da Seppois e presero piede in alcuni elementi di trincea, donde furono scacciati subito da un contrattacco.

e tedesco

BASILEA, 30.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Violenti duelli di artiglieria e di fanteria sul fronte fra il canale di La Bassée ed Arras. Anche Lens e i sobborghi furono nuovamente bombardati.

Nella regione di Souchez a sud-est di Tahure deboli offensive nemiche non riuscirono.

Viva attività di combattenti nel settore della quota 304 fino alla Mosa. A sud del bosco di Corbeaux e di Cumières le truppe tedesche si impadronirono delle posizioni francesi tra la cresta meridionale del Mort Homme e il villaggio di Cumières. Due contrattacchi contro il villaggio di Cumières furono respinti.

Ad est della Mosa migliorammo le linee recentemente conquistate verso il bosco di Thiaumont con avanzate locali. Il tiro raggiunse in certi momenti da ambo le parti grandissima violenza.

Nostri aviatori attaccarono iersera una squadriglia nemica di controtorpediniere dinanzi ad Ostenda. Un biplano inglese cadde dopo un combattimento aereo verso Saint Eloi e venne distrutto dal nostro tiro di artiglieria.

Il comunicato inglese

LONDRA, 30.

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito britannico sul fronte occidentale dice:

Oggi giornata più calma del consueto. Nessuna azione di fanteria e poca attività dell'artiglieria. Un duello di artiglieria poco importante vi è stato presso Fricourt e Mameiz. Più a nord le trincee a sud-est di Neuville Saint Vaast sono state bombardate, ma fra questo luogo e il canale di La Bassée il fuoco delle due artiglierie è diminuito. A nord del canale vi è stato fuoco di fanteria presso Richebourg. A nord di Lys le nostre batterie hanno risposto con successo alle artiglierie nemiche nei dintorni di Messines. Nel nord niente da segnalare salvo un bombardamento poco importante nei dintorni di Dickebusch-Ypres.

360 mila Tedeschi
morti dinanzi a Verdun

PARIGI, 31.

L'intensità della battaglia nella regione della Mosa sembra raggiungere il parossismo. Lanciando innanzi nuove truppe i Tedeschi sono riusciti a determinare una nuova lieve fluttuazione della linea compiendo, per ottenere questo magro risultato, sforzi inauditi. I bombardamenti che sogliono procedere gli attacchi hanno ora una violenza che non fu mai raggiunta. E' quasi inconcepibile che i difensori non rimangono tutti annientati tra raffiche così turbinose. Ieri, sopra un breve tratto della quota 304 caddero non meno di 30 mila proiettili, quasi tutti dei maggiori calibri. Feriti giunti oggi narrano che le truppe non subirono mai un fuoco così infernale. Durante la prima fase degli attacchi gli assalitori furono respinti con perdite spaventevoli. I testimoni ripetono la descrizione macabra del terreno letteralmente coperto di cadaveri. Gli effettivi impegnati nella lotta vennero falciati quasi per metà, ma l'alto Comando tedesco non ha mai mostrato come ora tanto disprezzo per la vita dei suoi soldati ed ha lanciato innanzi altri rinforzi. Quello che più impressiona è l'insistenza incalzante

In Russia
Il comunicato russo

PIETROGRADO, 30.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nella notte del 29 il nemico tentò, dopo una preparazione di artiglieria, di prendere l'offensiva nella regione a nord-est di Augustinoff ma fu cacciato dal nostro fuoco nelle sue trincee.

Aviatori nemici gettarono bombe sulla stazione di Vileyka e sulla borgata di Voyston, a nord-ovest della stazione di Vileyka.

In Galizia, nella regione del villaggio di Gliadki il nemico effettuò un violento fuoco con pezzi di artiglieria pesante e leggera, con lancia-bombe e lancia-mine, contro le nostre trincee e accennò al tempo stesso ad una offensiva con la fanteria.

Dopo aver respinto un nostro posto di avanguardia, il nemico fece esplodere due nostre gallerie non ancora completamente caricate. Nostri rinforzi accorsi sloggiarono con un contrattacco gli austriaci dalle nostre trincee che occupavano e ristabilirono l'antica situazione.

A nord-est di Zelena, a nord di Butchatch, un forte distaccamento nemico tentò di avvicinarsi alle nostre trincee ma ripiegò, essendo stato accolto dal nostro fuoco di fucileria e da granate a mano.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 30.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

A sud di Lipsk distaccamenti tedeschi si avanzarono oltre la Sciara e distrussero le posizioni di un Blockaus russo.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 30.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Duelli abbastanza vivi di artiglieria, specialmente sul fronte della Bessarabia e in Volinia. Nessun altro avvenimento importante.

La riforma dell'ora

Un decreto luogotenenziale ha stabilito che, alla mezzanotte del 3 giugno tutti i cittadini del regno invecchieranno istantaneamente di un'ora. « Tutti gli orologi, a quell'ora, dovranno esser portati a segnare le una antimeridiane. »

Senza margine si è discusso della cosa e dalle polemiche si è passati alle spiegazioni scientifiche: tanto scientifiche che pochi assai, nel pubblico, vi han capito qualcosa.

Per non trovarsi ignoranti il giorno della riforma e rischiare sorprese comiche se non nocive, è necessario leggere, nel numero della Tribuna Illustrata — che è messo in vendita oggi in tutta Italia — la gran pagina, con diagrammi a colori « L'ora di guerra ». Centesimi 10 presso ogni edicola.

Dopo il discorso pacifista di Wilson

LONDRA, 31.

Dispacci dell'America concordano nel definire il discorso pacifista di Wilson, semplicemente come un episodio della sua campagna presidenziale. Il ben informato corrispondente da Washington della *Morning Post* dice: « E' chiaro che se Wilson potesse fare la pace o almeno esser associato alla discussione delle sue condizioni, la sua rielezione potrebbe essere considerata come sicura ».

Rincalzando quanto ieri scriveva il *Times*, oggi la *Morning Post* toglie ogni illusione all'America che la guerra per la quale gli Alleati spendono il loro miglior sangue debba venir sfruttata per comodo della politica degli Stati Uniti. Anzi se le parole di Wilson hanno avuto qualche effetto, esso consiste appunto nell'aver provocata la esplicita dichiarazione che gli Alleati non tollereranno affatto la presenza di estranei quando si tratterà di discutere la pace.

Per questo qui sono assai criticate tanto a voce come nei giornali le pretese americane espresse dall'ingenua affermazione che quando la guerra finirà, l'America sarà interessata come i belligeranti « affinchè la pace assuma l'aspetto di permanenza col pretesto che gli interessi di tutte le nazioni sono nostri; tutto ciò che tocca l'umanità è inevitabilmente affare nostro come lo è per tutte le nazioni di Europa e dell'Asia ».

Queste frasi sono importanti perchè è noto che parecchi uomini di Stato americani sperano che gli Stati Uniti possano pretendere un seggio alla conferenza per la pace come la più potente nazione neutrale ed una delle grandi potenze del mondo.

L'alleanza degli Stati Uniti

Si ha da Washington che il Presidente Wilson, parlando alla cerimonia commemorativa della guerra di secessione, ha ripetuto che gli Stati Uniti sono pronti a fare parte di un'alleanza fra le nazioni per la difesa dei diritti dell'umanità.

La questione dell'Irlanda è definita

GLASGOW, 31.

L'« Herald » annuncia che la questione irlandese è stata definita.

Il « Daily Mail » aggiunge che le importanti conferenze tenute sotto la presidenza di Lloyd George fanno prevedere prossimo un accordo sulla questione irlandese.

John Mac Neill condannato all'ergastolo

DUBLINO, 31. — Il Consiglio di guerra ha condannato all'ergastolo John Mac Neill, Presidente dei volontari irlandesi, compromesso nel movimento dei *Sinn Feiners*.

L'Istituto Naz. delle Assicurazioni

Il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, che, recentemente in sede di interpretazione del secondo comma dell'art. 15 delle condizioni generali della propria polizza sulla copertura del rischio di guerra, aveva già adottato criteri e disposizioni di indubbio vantaggio agli assicurati ed agli assicurandi, ha deliberato, nella seduta del 29 corrente i seguenti nuovi provvedimenti che integrano quelle prime disposizioni e ne rafforzano l'efficacia:

1. — Il limite massimo per la copertura del rischio di guerra è elevato fino a L. 50,000 di capitale assicurato per tutte indistintamente le categorie di militari.

2. — Il termine di 30 giorni dalla chiamata individuale o collettiva per la presentazione delle domande di copertura, è abolito, e conseguentemente è data la facoltà a tutti i militari, che non si trovano sul teatro delle operazioni di domandare ed ottenere in qualsiasi tempo la copertura del rischio di guerra.

Per i militari che all'atto della richiesta di assicurazione si trovino sul territorio delle operazioni la copertura potrà essere concessa in quanto non siano decorsi 10 giorni dalla data della loro destinazione sul territorio medesimo.

3. — Ai militari appartenenti alla milizia territoriale è concessa gratuitamente, dietro loro domanda e con apposito allegato, la copertura del rischio di guerra fino a L. 50,000 di capitale assicurato.

Le accennate deliberazioni prese con tanto senso di alto patriottismo dall'Amministrazione del nostro massimo Istituto assicurativo, il quale raccoglie il risparmio italiano e lo indirizza ad esclusivo beneficio dell'economia generale del Paese e dei bisogni dello Stato, e che è esponente non di interessi particolari di determinate Imprese, siano nazionali o straniere, ma degli interessi della Nazione, saranno certamente apprezzate dal Paese e gioveranno ad incoraggiare e favorire atti di previdenza che, dando la tranquillità alle famiglie, determinano la serenità necessaria perchè tutte le forze morali e materiali siano svolte al conseguimento della maggiore grandezza della Patria.

I TORBIDI IN CINA
Smentite cinesi

La Legazione di Cina comunica: Un telegramma circolare diramato dal Ministero degli Esteri, in data 30 maggio, smentisce la notizia proveniente da fonte giapponese, circa l'avvelenamento del presidente Yuan-Shi-Kai.

I provvedimenti per l'agricoltura

Stasera la *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto luogotenenziale concernente i provvedimenti straordinari per il lavoro agricolo. Eccone le principali disposizioni:

Contratti agrari

Art. 1. — La facoltà, di cui all'art. 1 del Decreto luogotenziale 9 agosto 1915, di chiedere la proroga del contratto agrario spettante al colono od al piccolo affittuario, ancorchè non soggetto personalmente al servizio militare, quando, per effetto di chiamata alle armi, il numero dei maschi abili al lavoro che compongono la famiglia del colono e dell'affittuario sia ridotto alla metà.

Art. 2. — La facoltà riconosciuta dal capoverso dell'art. 3 del decreto 8 agosto 1915, al proprietario o esercente della azienda agraria di chiamare sul fondo altro lavoratore, è ugualmente consentita al colono; e anche in tal caso il proprietario o esercente dell'azienda agraria deve sostenere metà della spesa relativa.

Art. 3. — A partire dal primo luglio 1916, le Commissioni arbitrali di cui all'art. 7 del decreto luogotenenziale 8 agosto 1915, sono rese mandamentali e costituite a norma dell'art. 11 del presente decreto.

Macchine agrarie

Art 4. — E' data facoltà ai prefetti del Regno di dichiarare, con proprio decreto, obbligatoria per i proprietari, enfiteuti, conduttori di fondi, coloni e lavoratori del terreno, comunque chiamati, della rispettiva provincia, la prestazione dei quadrupedi, macchine e relativo personale per la mietitura e per la trebbiatura, a favore di altri fondi situati nella provincia, col diritto a congruo compenso e riservata la precedenza ai bisogni dei proprietari delle macchine.

Il Ministro di agricoltura, industria e commercio può rendere obbligatorio lo scambio delle prestazioni anzidette da provincia a provincia.

Art. 5. — Il sindaco, giusta la disponibilità ed i bisogni delle aziende agrarie del territorio comunale e le richieste pervenute dai comuni limitrofi, decide sulle domande di prestazione, stabilisce chi a ciascuna di esse debba adempiere, ne determina le condizioni, i termini e l'equo prezzo, tenuto conto del tempo e delle spese di trasporto.

La decisione del sindaco, notificata direttamente o a mezzo del messo comunale agli interessati, è esecutiva.

Sulle richieste per invio di macchine fuori del territorio del Comune e dei Comuni limitrofi decide il Prefetto a tutti gli effetti di cui sopra.

Contro la decisione del Sindaco o del Prefetto, è ammesso ricorso alla Commissione arbitrale mandamentale di cui all'articolo 11, entro due giorni dalla notificazione, solo per quanto riguarda la determinazione del prezzo.

Il ricorso non ha effetto sospensivo.

Spetta alla Commissione di giudicare anche di tutte le controversie che sorgano in dipendenza della prestazione compiuta.

Art. 6. — In caso di rifiuto o di persistente inesecuzione della prestazione, il Sindaco ha l'obbligo di informarne di urgenza il Prefetto della provincia, il quale ha facoltà di ordinare la requisizione per la esecuzione di ufficio, a spese dell'inadempiente, senza pregiudizio dell'ammenda contravvenzionale.

Le spese per la esecuzione di ufficio sono liquidate e giudicate a norma dell'articolo 151 della legge comunale e provinciale.

Le contravvenzioni sono punite con ammenda da lire 50 a lire 500.

Art. 7. — E' prorogata per il periodo di cui all'art. 10, la facoltà conferita con Decreto Luogotenenziale 6 giugno 1915 al Ministro di agricoltura industria e commercio, di acquistare motori e macchine agrarie, concederne l'uso agli agricoltori, e di aiutare, con premi e contributi, Società, consorzi o ditte che assumano con apparecchi propri la esecuzione sistematica di lavori agricoli nell'interesse generale di un determinato territorio.

Commissioni provinciali di agricoltura

Art. 8. — In ogni provincia è istituita, presso la Prefettura, una Commissione provinciale di agricoltura, composta del Prefetto, che la presiede, di un delegato dell'autorità militare designato dal Comandante del Presidio, del direttore della Cattedra ambulante di agricoltura o di un suo delegato scelto nel personale tecnico delle Cattedre della provincia, e di sei esperti in materia agraria, dei quali tre devono essere conduttori d'opera per lavori agricoli e tre lavoratori agricoli; gli uni e gli altri scelti dal Prefetto, dopo sentite, dove esistano, le rispettive principali associazioni.

Art. 9. — La Commissione, valendosi anche dell'opera degli Uffici di collocamento, dove esistano, deve:

1. rilevare la mano d'opera disponibile per i lavori agricoli nelle varie zone della provincia e valutarne la deficienza e esuberanza rispetto ai bisogni delle coltivazioni locali;

2. promuovere e organizzare gli spostamenti di mano d'opera da una zona all'altra, secondo i bisogni;

3. rilevare la disponibilità delle macchine agrarie nella provincia e promuoverne e agevolarne la maggiore possibile utilizzazione;

4. promuovere e incoraggiare, anche con mezzi di istruzione e di propaganda, la maggiore utilizzazione del lavoro femminile;

5. tenersi in contatto con le Commissioni di agricoltura delle provincie limitrofe per regolare e agevolare il movimento di immigrazione e di emigrazione fra provincia e provincia, secondo la disponibilità della mano d'opera e i bisogni della coltivazione.

Quando la Commissione, esauriti i provvedimenti di cui sopra, abbia constatato la deficienza o esuberanza assoluta di mano d'opera in una determinata zona della provincia, il Prefetto ne darà comunicazione immediata al Ministero di agricoltura per gli opportuni provvedimenti.

Commissioni mandamentali arbitrali

Art. 11. — In ogni mandamento giudiziario è istituita una Commissione arbitrale, presieduta dal pretore e composta di quattro membri, nominati dal pretore stesso e scelti, dopo sentite, dove esistano, le rispettive principali associazioni, due fra conduttori d'opera per lavori agricoli e due fra lavoratori agricoli.

La Commissione, quando è chiamata a decidere controversie relative alla proroga o rescissione dei contratti agrari, funziona con la presenza del pretore e di due commissari, da lui scelti uno per categoria; funziona, invece, in seduta plenaria per le controversie e i conflitti collettivi.

Art. 12. — Chi, chiamato a far parte della Commissione, di cui all'articolo precedente, si rifiuti di assumere l'ufficio o non intervenga alle sedute senza giustificato motivo, da apprezzarsi dal Pretore, è punito con ammenda da lire 25 a lire 250.

Art. 13. — Nei casi di conflitti collettivi comunque attinenti a prestazione di lavoro agrario, la Commissione arbitrale mandamentale interviene per la conciliazione a richiesta di una o di entrambe le parti o anche a richiesta del Prefetto della provincia.

Alla nuova sede della Banca d'Italia

GENOVA, 31. — In occasione dell'inaugurazione della nuova magnifica sede della Banca d'Italia, in via Dante, inaugurazione che si svolse fra le sole autorità dell'Istituto, si riunirono gli azionisti per procedere alla rinnovazione del Consiglio di reggenza. Era presente il direttore generale comm. Bonaldo Stringher, e il presidente del Consiglio superiore comm. ing. Francesco Ceriana. Presiedeva il comm. Pietro Solari. Fece una esatta relazione seguita da un nobilissimo discorso, il direttore della sede comm. Italo Evangelisti. Quindi si procedette all'elezione del nuovo Consiglio di reggenza che riuscì così composto:

Reggenti: Tubino Giacomo, Durazzo Pallavicini, marchese Giacomo Filippo, Dall'Orso Giuseppe, Mombrini comm. Raffaele, Pallavicini marchese Domenico, Piccardo cav. Benedetto e Costa Federico. — Censori: De Ferrari G. B. e Vaccaro cav. uff. Federico

Il problema telefonico in Italia

La recente presentazione di vari progetti riguardanti l'uso e l'esercizio dei telefoni dimostra che la questione telefonica in Italia attira sopra di sè l'attenzione del Governo e del pubblico anche nei momenti nei quali, come al presente, incombono gravissimi problemi e sovrastano preoccupazioni non lievi. Questi progetti, quello specialmente che riguarda l'aumento delle tariffe telefoniche urbane, hanno suscitato molte discussioni nei principali centri commerciali del nostro paese.

Molto opportunamente la *Rivista delle Società Commerciali*, organo della Associazione fra le Società per azioni, pubblica, nel numero di aprile, un interessante articolo su «Il problema telefonico in Italia».

Quando il Ministro Ciuffelli nominò una Commissione, presieduta dal compianto barone Casana, per la sistemazione dei telefoni in Italia, il nostro paese occupava fra 33 Stati il ventisettesimo posto rispetto al telefono, dopo la Svezia, il Lussemburgo, il Venezuela, ecc., ecc. Ma la Commissione Reale affermava a ragione veduta, che, una volta sistemato il servizio, migliorati gli impianti e sufficientemente ingranditi per corrispondere alle richieste di nuovi abbonamenti che restavano allora insoddisfatte, il servizio avrebbe preso il suo naturale sviluppo; e, applicando certe leggi sperimentali fissava il numero minimo degli abbonamenti che si sarebbero dovuti avere in Italia alle reti di Stato al 30 giugno 1915 e al 30 giugno 1916 nella somma di novantamila alla prima data e di centoduemila alla seconda, dei quali per Milano 20.600 nel 1915 e 22.300 nel 1916 e rispettivamente per Roma 16.700 e 16.700. Tali previsioni minime, però, non si sono avverate. Nel 1915 avevamo in Italia circa 70 mila abbonati alle reti urbane di Stato, di cui meno di 11 mila per Roma, dove un migliaio almeno sono uffici dello Stato, e 13 mila per Milano. Ciò non dipende da una saturazione nella clientela del telefono; perchè è noto che continue richieste di abbonamenti venivano fatte in tutte le città principali, e nondimeno non potevano venire esaurite senza l'appoggio di qualche raccomandazione influente e in quanto restassero vacanti dei numeri.

Inoltre sono continui i lamenti degli abbonati per la difficoltà di avere una comunicazione o per farla cessare una volta ottenuta, per i contatti, per i guasti negli apparecchi e per altri motivi.

Tutto ciò spiega come il recente progetto di aumento delle tariffe telefoniche abbia destato un coro di proteste e che i centri commerciali e industriali lo abbiano dichiarato proibitivo ed in qualche paese si sia perfino ventilata l'idea di uno sciopero degli abbonati.

La nuova tariffa, che nei centri maggiori si aggira fra le tre e le quattrocento lire annue, si eleva ad una altezza esagerata, portando la cifra al di sopra degli abbonamenti degli altri Stati. In Francia, per esempio, fatta eccezione di Parigi, l'abbonamento a *forfait* nelle città con più di 25.000 abitanti è di 200 franchi. In Isvizzera esso decresce in ragione del numero degli anni, per cui dura l'abbonamento, partendo da un massimo di 100 franchi con un lieve aumento se l'apparecchio dista dalla « centrale » più di due chilometri.

La pretesa poi di tassare le conversazioni al di là delle 3.600 a fino alle 4.500, oltre al costituire un nuovo aumento di tariffa — ove non possa applicarsi il contatore — darebbe luogo ad inconvenienti continui e più gravi di quel che non possa parere a prima vista. La telefonista sarà dunque obbligata a tenere il conto di ciascuna conversazione per sapere quando l'abbonato passa le 3.600 o le 4.500?

Attualmente le signorine non sono sempre sollecite (al contrario di quanto accade in America, ad esempio, dove la comunicazione si ottiene dopo 3 o 4 secondi, al massimo) nel rispondere all'abbonato; se aggiungete loro il compito di tener conto delle chiamate sui registri o con altri mezzi, questo rallenterà enormemente il servizio. Più grave ancora è la impossibilità di stabilire un controllo efficace da parte dell'abbonato: se la signorina sbaglia, e segna 10 conversazioni di più (forse quelle dieci che mancano per arrivare alle 4.500), o mette in nota conversazioni non ottenute, che rimedio avrà l'abbonato? Dovrà forse ogni volta, prima di domandare una conversazione, fare un discorsetto per concordare con la signorina a che numero di conversazioni è arrivato? E se sorge una contestazione, con quali elementi la si risolverà? Tutto ciò è l'opposto assoluto della speditezza e della semplicità, che si vagheggia nel servizio telefonico e che si domanda dal ceto commerciale e industriale, che del telefono fa largo uso.

Quanto al progetto di rinnovazione delle concessioni in corso, dopo un accurato esame critico degli articoli «La Rivista» dimostra che il principale difetto del sistema proposto sta, nel voler riprendere, quando finisce la concessione, l'impianto della rete senza nessun compenso al concessionario.

La Commissione Reale si era indugiata su questo importante argomento ed aveva dimostrato che col sistema del ritorno gratuito dell'impianto allo Stato, il concessionario, nell'ultimo periodo della concessione, si studia di risparmiare, per quanto può, le spese. Quindi, dopo di avere scartato il concetto di dedurre il compenso dai collegamenti fatti durante gli ultimi anni, perchè il concessionario avrebbe un incentivo a ritardare i collegamenti il più possibile, la Commissione si era inspirata alla legge sulla municipalizzazione dei pubblici servizi.

Lo Stato avrebbe perciò dovuto corrispondere al concessionario, a fine di concessione, il valore dell'impianto, ai sensi del comma *a*) art. 25 della legge sulle municipalizzazioni, valutato da un collegio di tre periti, di cui uno nominato dal concessionario, con la deduzione dello sconto del 20 per cento e dei contributi versati dagli enti pubblici interessati.

Questo compenso in caso di proroga della concessione ad un diverso concessionario avrebbe dovuto essere corrisposto dal nuovo concessionario; invece se la nuova concessione fosse stata data al titolare della precedente, costui non avrebbe dovuto pagare alcun compenso ed avrebbe dovuto conservare il suo diritto al plusvalore alla fine della concessione così prorogata.

Lo studio conclude col proporre il quesito se non sembri, allo stato delle cose, miglior partito quello suggerito dagli avversari dell'esercizio statale: il ritorno alla industria privata, sia pure con una larga cointeressenza dello Stato, il quale potrebbe assicurarsi largo profitto senza alea e senza altra responsabilità che quella, ben più lieve, della sorveglianza. Dopo tutto, la esperienza c'è per qualche cosa.

Difatti: in Olanda, dove coesistono le reti di Stato e quelle private, queste hanno la prevalenza come sviluppo e come bontà di servizio: ed il paese in cui anche a traverso notevoli distanze il servizio procede meglio — anzi in modo eccellente, per comune consenso — è l'America del Nord, dove le Compagnie private tengono l'esercizio delle più grandi reti del mondo.

LE ULTIME DELLA CRONACA

Arresto per insulti ad una fattorina

Nel pomeriggio è stato arrestato in Piazza della Minerva certo Stefano Arpaia, di 23 anni, romano, abitante in via Appia Nuova, n. 82, perchè, trovandosi sul tram della Società Romana, aveva insultato con parole oscene la fattorina del tram stesso.

L'arresto di un dottore

Quest'oggi, in seguito a mandato di cattura, è stato arrestato dai R. C. della caserma di Campo Marzio, nell'ospedale di San Giacomo, il sanitario Mercuri Claudio fu Luigi perchè colpevole del reato prescritto dal decreto luogotenenziale del 20 giugno 1915 numero 885 che punisce la diffusione di indebite notizie sulla nostra guerra.

La chiusura della Mostra d'arte francese

Si avverte il pubblico che la Mostra d'arte francese a Villa Colonna sarà chiusa irrevocabilmente il primo di giugno. Il biglietto d'ingresso, venduto a beneficio della Croce Rossa, costa cent 50, e una lira quello del cinematografo.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato pel 1 giugno a L. 128.07.

AVVISI ECONOMICI

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

IL CUORE DI GIORGETTA

:: Romanzo di PAUL DE GARROS ::

Adolfo con aria di sussiego disse che si avevano indizi per scoprirlo e spiegò:

— Uno degli agenti si può dire che lo aveva in mano, avendogli presa la borsa di pelle, di cui il brigante era provvisto; ma costui gliela lasciò per isfuggirgli. Inoltre gli agenti poterono osservare che egli si trascinava dietro la gamba sinistra.

Renato sussultò.

— Strascinava la gamba sinistra — ripetè. — Forsechè i malfattori si trascinano dietro, tutti, la gamba sinistra.

— Perchè non potrebbe essere il medesimo che vedeste ad Aubrais? — notò De Berlange.

— Eh! diamine! — protestò Renato.

Ma, dopo riflettuto, soggiunse:

— Al postutto è possibile che lo sia... Corbezzoli! Sarebbe un ribaldo, che non istà colle mani alla cintola ed ha larghe ambizioni. Mercoledì strangola il prefetto e giovedì tenta un furto di più che un mezzo milione.

Giovanni Du Puy si alzò dicendo:

— E' bizzarro! Sarebbe bene di conoscere il suo programma per la notte prossima.

Erano le tre e mezza allorchè i sei amici lasciarono il ristorante per andare al circolo a passar il tempo giuocando.

De Rochereuil, entrando, ricevette da un servo del circolo una busta, direttagli in rue Michel-Servet, 17, colla nota: « Urgente ».

— E' arrivata da un pezzo? — domandò.

— Il portinaio l'ha portata su or ora.

Stracciò la busta ed aprì il foglio, che scorse rapidamente.

Lo mostrò a Laufay, che gli era vicino.

La lettera era questa:

« Palazzo di Giustizia.
« Giudice istruttore.
« Tribunale di prima istanza.
« Giudice istruttore.
« Il signor Renato De Rochereuil è invitato a presentarsi senza indugio, dalle tre alle cinque, all'ufficio del giudice istruttore.

« Il cancelliere: *Saiard* ».

— Ecco una citerella di cui avrei fatto a meno volentieri — disse Renato. — Ma non c'è mezzo di evitarla, e quanto più presto me ne sarò sbrigato, sarà tanto meglio. Vado.

— E torno — completò qualcuno.

— Lo spero bene — replicò De Rochereuil — ma, non so perchè, presento che il giudice m'abbia a tenere piuttosto lungamente... Comunque, addio, amici miei, e, se non mi rivedrete, pregate per me.

Dovette stringere la mano a tutti uno dopo l'altro e lo scherzoso De Berlange gli gridò dietro con serietà nel vestibolo:

— Sopra tutto non confessate mai!

X.

Non è eccessivo pretendere che la legge conferisca ai giudici istruttori un potere formidabile, quasi senza controllo, contro cui non esiste che un ricorso illusorio!

Un magistrato senza scrupoli può per suo gusto, per soddisfar un rancore personale od un'esigenza politica, può sotto il futile pretesto d'un'accusa insostenibile, strappare alla casa, alle sue occupazioni, alla famiglia qualsiasi de' suoi concittadini, infliggendogli l'umiliazione delle manette, dopo averlo fatto frugare e misurare.

Bisogna riconoscere che, fra i magistrati francesi, sarebbe raro trovarne uno così iniquo da abusare dell'enorme potere di cui sono investiti; tuttavia se ne possono trovare, ed i ricordi di certi trattamenti arbitrari inflitti ad uomini, l'innocenza dei quali dovette poi essere pienamente riconosciuta, non sono dimenticati.

Renato de Rochereuil comprendeva come fosse quasi impossibile implicarlo nel misfatto del treno 108, malgrado si trovasse nel vagone stesso ove il prefetto era stato ucciso.

Sapeva pure che il signor Blanc-Dimas, giudice istruttore al tribunale di Verdell, non era un settario, nè un fanatico, ma non dimenticava che, due anni addietro in un affare politico, aveva avuto con quel magistrato una discussione, da cui questi non era uscito vittorioso.

Si domandava se il giudice istruttore non approfitterebbe di quell'occasione per vendicarsi della ferita d'amor proprio ricevuta e non si divertirebbe a cruciarlo.

In fin dei conti, il signor Blanc-Dimas sarebbe stato nella logica sospettandolo, poichè nessuno poteva dire che un altro fuori di lui, fosse salito nel tragico vagone.

De Rochereuil riconosceva che, senza abuso di potere, gli si poteva far assaggiare un po' di prigione, fosse pure per ventiquattro ore; ma si diceva anche che il suo arresto solleverebbe le proteste unanimi della stampa, la disapprovazione della famiglia stessa del prefetto e che il giudice istruttore, se gli venisse tale idea, ci penserebbe due volte prima di metterla in atto.

De Rochereuil usciva dal circolo ruminando tutte queste considerazioni, senza molto commoversi d'altronde, allorquando si urtò con quella povera creatura che Francesca e Marcella avevan soprannominato « l'innamorato di Giorgetta ».

Il meschinello si tirò da parte e gli fece un profondo saluto.

Macchinalmente Renato lo guardò.

— Toh! ma è Giulietto! — esclamò. — Sempre bravo figliuolo!

Il viso del disgraziato s'illuminò.

— Guardate! — disse — m'ha riconosciuto

— E il commercio come va?... Sempre gran commissionario del circolo?

— Se non fossero quei signori, certe sere non ci sarebbe da cenare.

De Rochereuil gli mise una moneta in mano e stava per continuare la sua strada, ma in quel momento una giovane coppia, che sembrava discutere animatamente, lo rasentò e lo oltrepassò.

Il signore però si volse due volte a guardare Renato, come se l'avesse riconosciuto.

Giulietto sorrideva.

— Chi è? — chiese Renato.

— Non li conoscete!... Gli innamorati... il conte De Sauvemon e la sua bella, Francesca Gaudry.

— Il conte De Sauvemon? Ah!

E si mise a seguirli, esaminandoli.

« Perbacco! » pensò dopo qualche istante. « Se non sapessi che quel signore se ne stava chiuso nella sua camera da martedì, giurerei ch'è l'uomo zoppicante che ho visto ad Aubrais... E' il suo profilo, la sua corporatura, l'andatura zoppicante ».

Li seguì così sino alla rue du President Carnot, ove li vide entrare in una pasticceria, e s'accorse allora che quel giro gli aveva fatto perdere tempo; tornò quindi su' suoi passi e s'affrettò verso il Palais.

Scorsa la sua lettera, un usciere dall'aria d'importanza, fattogli attraversare un seguito di corridoi oscuri, l'introdusse in una anticamera, ove stava un altro usciere, che, forse noiato, sbadigliava da smascellarsi.

— Ecco un signore citato dal signor Blanc-Dimas — disse il primo usciere.

— Va bene — fece l'altro, aprendo un uscio in fondo alla stanza. — Se volete passare, il signor giudice istruttore vi aspetta.

Gli prese di mano senza riguardi la lettera, guardò il nome cui era diretta ed annunciò con voce moderata, quale si conviene nel santuario della giustizia:

— Il signor Renato De Rochereuil.

Il giudice istruttore, come se non avesse udito, continuò a riordinare le carte di un processo, che pareva non volesse lasciare.

Gli uffici dei giudici d'istruzione s'assomigliano tutti; si vedono in ognuno gli stessi mobili, disposti alla stessa maniera; si sente lo stesso odore di vecchie carte e d'inverno, la stessa aria asfissiante di calorifero.

L'orologio del Palazzo di Giustizia suonava le quattro; la stanza era scura, chè il giorno cadeva; una sola lampada elettrica munita di paralume faceva sul tavolo un cerchio di luce.

— Fate luce! — ordinò il magistrato senza levar gli occhi.

L'usciere girò il commutatore e tre lampade elettriche, dietro il giudice, in alto, s'accesero fra le due finestre a fare piovere una luce cruda sul viso di Renato.

Il signor Blanc-Dimas, più che mai immerso nel suo lavoro, continuava a mettere a sesto i documenti.

Renato impassibile, ritto davanti alla larga tavola, ricoperta di un tappeto verde come il paralume, come la tappezzeria delle pareti, come le tende, come la stoffa dei mobili, rideva fra sè di quei maneggi.

(Continua).